

I MATERIALI NURAGICI DEL PROTONURAGHE SA CORONA  
DI BIDDAREGA/VILLAGRECA-NURAMINIS (CA)

DANIELE CARTA

*Riassunto:* Il protonuraghe Sa Corona è stato indicato per diversi decenni, sempre citato nelle più importanti opere di sintesi sulla pre-protostoria della Sardegna, come uno dei più antichi prototipi dei nuraghi sardi, la cui costruzione è stata attribuita, in tempi diversi e dai diversi Studiosi che si sono occupati del monumento, per via di alcuni frammenti ceramici rinvenuti al suo interno, ai tempi di Abealzu/Sub-Ozieri o di Monte Claro. G. Ugas propose, invece, sulla base di confronti tipologici e formali, una collocazione del monumento e di parte dei materiali editi entro i tempi del Nuragico arcaico. A più di mezzo secolo dalla pubblicazione del contesto lo studio complessivo dei materiali, specie di quelli nuragici, di gran lunga i più numerosi e rimasti sinora sostanzialmente inediti, nonché un'analisi comparativa dell'architettura, permette di sostenere con maggiori evidenze una sua attribuzione alla *facies* San Cosimo dell'Età nuragica arcaica.

*Parole chiave:* Protonuraghe; civiltà nuragica; architettura nuragica; Campidano; cultura materiale.

*Abstract:* The *protonuraghe* Sa Corona was shown for several decades, always listed in the most important works of synthesis on the pre-early history of Sardinia, as one of the earliest prototypes of the Sardinian nuraghi, whose construction has been attributed, at different times and by different scholars who have studied the monument, because of some ceramic fragments found inside, at the times of Abealzu/Sub-Ozieri or Monte Claro. G. Ugas proposed, instead, on the basis of typological and formal comparison, a placement of the monument and part of the materials published in the time of archaic Nuragico. More than half a century after the publication of the context, the overall study of the materials, especially those nuragic, by far the most numerous and so far remained largely unpublished, as well as a comparative analysis of the architecture, allows to support with more evidence its attribution to the *facies* San Cosimo of the Nuragic archaic age.

*Keywords:* Protonuraghe; Nuragic civilization; nuragic architecture; Campidano; material culture.

### 1. Inquadramento ambientale

Il protonuraghe di Sa Corona si trova in cima ad una cresta calcarea, propaggine meridionale dei Monti Cuamnaxi (Coa Margine), non lontano da una discontinuità della stessa che ne permette il superamento in senso perpendicolare est-ovest (Genna Siutas), al margine orientale del Campidano centrale, circa due km a nord-est dalla frazione di Biddarega/Villagrega, in Comune di Nuraminis, ad una quota di 209 metri s.l.m. (Figg. 1-2). Si tratta di un'area ricca di testimonianze archeologiche risalenti a varie epoche, dalla Preistoria al Medioevo<sup>1</sup>: dagli insediamenti di cultura Sub-Ozieri e Monte Claro di Santa Maria e Funtana Siutas ai piedi della cresta calcarea, alle sepolture ipogeiche di *facies* Abealzu di Serra Cannigas, al non lontano nuraghe misto di Serra Cannigas e al nuraghe complesso (misto?) di Monti Leonaxi<sup>2</sup> con abitato tardo-nuragico, sino alle sepolture punico-roma-

1 ATZENI 1966, p. 119; ATZENI 1985, pp. 35-36. Per le testimonianze tardo nuragiche da Monti Leonaxi: UGAS 1984, pp. 32-34. Per l'abitato medioevale di Siutas: DAY 1973, p. 47; TERROSU ASOLE 1974, p. 30; per Pramonti: DAY 1973, p. 46; TERROSU ASOLE 1974, p. 29; per i due insediamenti: LIVI 2014, p. 260.

2 I resti del monumento, sulla vetta del rilievo, presentano una particolare planimetria caratterizzata da un più antico corpo di fabbrica a pianta reniforme il cui profilo sinuoso risulta ben leggibile specialmente nelle porzioni meridionale e occidentale. A questa struttura primitiva (protonuraghe?) vennero addossate, in un momento successivo, due torri circolari, a sud e a ovest, unite da una cortina muraria rettilinea. Un'altra

ne di Genna Siutas e romane di Santa Maria e agli insediamenti medioevali di Pramonti (Santa Maria) e Siutas (Funtana Siutas).

## 2. Cenni sulla storia degli studi

Gli scavi presso il protonuraghe Sa Corona, condotti da E. Atzeni, vennero pubblicati nel 1966 con l'edizione degli Atti del XIII Convegno di Storia dell'Architettura del 1963<sup>3</sup>. L'Autore pone la costruzione del monumento in epoca eneolitica, considerandolo come uno dei primi nuraghi, punto di incontro tra Culture prenuragiche e Civiltà nuragica. Inizialmente G. Lilliu, nella prima (1963)<sup>4</sup> e nella seconda edizione (1967)<sup>5</sup> della sua nota opera di sintesi colloca decisamente la costruzione del monumento in ambito culturale Monte Claro, al tempo considerato un momento arcaico della Civiltà nuragica. In altra pubblicazione lo stesso Lilliu riporta i tempi finali delle Culture di Abealzu e Monte Claro all'inizio dell'Età del bronzo (Età del Bronzo, Fase I 1800-1500 a.C.) e con queste il protonuraghe di Sa Corona che, dice Lilliu: *“mostra di essere stato coperto con un tetto conico di pali lignei a raggera e di strame intonacato d'argilla”*<sup>6</sup>. V. Santoni, definendolo nuraghe capanna e vedendo in esso i germi della Civiltà nuragica lo colloca in un momento di trapasso dalla Cultura di San Michele di Ozieri a quella Abealzu-Filigosa<sup>7</sup>. Ancora G. Lilliu nella terza edizione de La Civiltà dei sardi (1988) pone la sua costruzione entro l'Eneolitico, legandola però alla Cultura di Abealzu-Filigosa: *“la cultura di Abealzu-Filigosa si connette con nuclei o estesi aggregati di abitazione i quali come S. Giuseppe (Padria) e Sa Corona (Villagreca) mostrano istanze di controllo del territorio (difese murarie nella prima località, un protonuraghe nella seconda)”*<sup>8</sup>. E. Contu descrive il monumento come capanna prenuragica riusata in Età nuragica, propendendo per collocare la sua edificazione entro i tempi della Cultura di Abealzu<sup>9</sup>. M.G. Melis considera il sito di Sa Corona come *“sito-campione”* del *“gruppo B (Sub Ozieri- Filigosa)”*, colloca la costruzione della *“torre-capanna”* al tempo della Cultura di Monte Claro e dice: *“I materiali più antichi rinvenuti a Sa Corona, inquadrati nel gruppo B, sarebbero da attribuire ad una fase precedente la costruzione della “torre-capanna”*<sup>10</sup>. G. Ugas<sup>11</sup> pone la costruzione del protonuraghe di Sa Corona nella fase protonuragica (protonuraghe tipo D, variante D1) e scrive: *“All'interno del protonuraghe di Sa Corona sono stati recuperati insieme a materiali di facies eneolitiche anche manufatti nuragici [...] al Bronzo medio e non già all'Eneolitico vanno ricondotti, per ragioni stilistico-formali: un pugnale in rame o bronzo, lungo cm 20, a lama piatta e a base semplice ogivale con due rivetti, ghiande missili per fionde, fuseruole discoidali in calcare insieme con numerose ceramiche di contesti nuragici arcaici”*<sup>12</sup>.

---

cortina rettilinea raccorda la torre ovest alla struttura reniforme, rifasciandola in parte. Nel corso di diversi sopralluoghi non si sono mai osservate ceramiche protonuragiche sulla vetta, ma quasi esclusivamente materiali tardo-nuragici. Se da un punto di vista architettonico il monumento potrebbe essere classificato come nuraghe misto l'assenza di materiali risalenti al nuragico arcaico suggerisce cautela in attesa di specifiche ricerche.

3 ATZENI 1966.

4 LILLIU 1963, pp. 158, 160, 169.

5 LILLIU 1967, pp. 91-94, 180-185, 193-194.

6 LILLIU 1982, pp. 12-14.

7 SANTONI 1976, pp. 33, 35, 38.

8 LILLIU 1988, p. 133.

9 CONTU 2008, pp. 302, 303, 314, 323, 325, 389, 449, 533, 551, 554.

10 MELIS 2000, pp. 114-116.

11 UGAS 1999, pp. 38, 54, 114, 118; UGAS 2006, pp. 65, 74, 78, 144, 163, 164.

12 UGAS 2006, p. 92 nota 3.

### 3. La struttura e la sequenza stratigrafica

La struttura (Figg. 3-4), in massi calcarei poliedrici, risulta avere forma esterna grossomodo ellittica in pianta, con diametro nord-sud di 11,70 m ed est-ovest di 10,30 m, con entrata rivolta a sud-sud-est larga 1,60 m che immette in un andito lungo 3,30 m impostato su un asse tangente la parete interna di sud-ovest e dunque non diametrale. Le murature hanno uno spessore di circa 2 metri, tranne che nella parte prossima all'ingresso, dove è di 3,30 m. La camera, priva di nicchie, ha un diametro nord-sud di 6,30 m, est-ovest di 5,60 m. Il piano pavimentale, impostato sulla roccia naturale *“appare livellato con una notevole massicciata di pietre e di argilla battuta che si inserisce profondamente sotto il filare di base del paramento interno della camera”*<sup>13</sup>. Il paramento murario si conserva all'esterno per un'altezza di non più di 1,45 m per due o tre filari di pietre, all'interno, nella parte orientale è apprezzabile l'andamento rientrante del profilo murario.

Lo scavo all'interno della camera ha messo in luce uno strato di crollo spesso 1,20-1,45 m che copriva il pavimento sul quale è stato rinvenuto uno *“strato culturale non molto spesso”* che *“s'infiltrava tra le pietre del sottostante vespaio di livellamento, ricco di ceneri e di avanzi di focolari e di svariati materiali archeologici”*<sup>14</sup>. Appare opportuno sottolineare che il vespaio di livellamento funge, come scritto dallo stesso scavatore, da base per il paramento murario interno ed è contenuto dal paramento esterno (Fig. 5).

I materiali recuperati non vengono di fatto divisi in base allo strato di appartenenza, ovvero non sono esplicitamente elencati i materiali provenienti dallo *“strato culturale”* e dal sottostante *“vespaio di livellamento”*, la cui messa in posto appare evidentemente connessa cronologicamente a quella delle murature del protonuraghe, cosa che ha dato luogo a letture crono-stratigrafiche erronee.

I materiali nello specifico sono: *“numerosi frammenti di intonaci con nette impronte straminee, di argilla essiccata giallo grigiastra, con una faccia liscia e l'opposta rigata da solchi profondi di rami o canne o fuscilli [...] resti di pasto, non abbondanti, dovuti a ossa di animali e a valve di molluschi marini: venti macinelli a mano, di grandi e piccole dimensioni, interi e frammentari, ricavati da rocce importate da zone anche lontane (basalto specialmente e arenarie dure); una quarantina di pestelli o trituratori litici prevalentemente di tipo sferoidale; diverse rotelle litiche di marna calcare dura, probabili fusarole; cinque “ghiande litiche missili” di forma ellissoidale ad estremi appuntiti; ossidiane lavorate [...] alcune rozze accette di tipo scheggioidi; teste di mazza forate a riscontro; affilatoi litici costituiti da listelli con facce da lavoro levigate dall'uso e lucenti...conchiglie di “pectunculus” e di “cardium” forate all'umbone per ornamento; un punteruolo di calcare e due in osso; un'accettina triangolare di roccia verde levigata [...] un pugnale di rame o bronzo, molto ossidato, a lama piatta lunga cm. 20, con due chiodetti alla base; numerosissimi frammenti fittili”*<sup>15</sup>. Per quanto riguarda le ceramiche dallo *“strato culturale”* e *“vespaio di livellamento”* assieme scrive: *“Gli elementi più arcaici si riscontrano in frammenti di vasetti a cestello, di ciotole a piattello emisferico e soprattutto, di tripodi di tipologia “eneolitica”, tutti in ceramica d'impasto a superfici semplici, nerastre e generalmente opache. I tripodi, che mostrano profili di tazze carenate aperte a fondo convesso, con piedi “triangolari” a faccia esterna scanalata impostati verticalmente ai fianchi del recipiente tramite spalle angolari [...] Un gruppo di ceramiche, quantitativamente limitato ma ben definito e chiaramente rappresentativo, mostra le forme della “facies” di Monte Claro, con le superfici ingubbiolate rossastre, gli orli a tesa, le caratteristiche decorazioni a scanalature [...] Altre ceramiche d'impasto, le più numerose, mostrano*

13 ATZENI 1966, p. 120.

14 ATZENI 1966, p. 121.

15 ATZENI 1966, p. 122.

*profili, tecniche e caratteri stilistici che trovano riscontri, almeno in parte, in contesti nuragici che si suppongono arcaici, sicuramente precedenti le cosiddette diffusissime fasi "medio-nuragiche"*<sup>16</sup>.

#### **4. Le ceramiche: analisi morfo-tipologica e inquadramento cronologico**

Nell'ambito di questo studio è stato possibile visionare tutti i materiali provenienti dallo scavo conservati presso il L.A.S.P. dell'Università di Cagliari<sup>17</sup> ed in particolare le ceramiche nuragiche, di gran lunga più abbondanti rispetto agli elementi Sub-Ozieri (22 frammenti ceramici, tutti diagnostici) e Monte Claro (56 frammenti ceramici diagnostici). Gli elementi ceramici prenuragici sono in genere di piccole dimensioni, spesso in cattivo stato di conservazione.

Si tratta, per quanto riguarda le ceramiche nuragiche, di 227 pezzi selezionati (presenti solo 9 frammenti di parete, per il resto si hanno porzioni di labbro, fondo e ansa), omogenei per quanto riguarda cronologia e tipologia.

Nell'insieme i frammenti si presentano di medie dimensioni, diversi gli attacchi riconosciuti. Si tratta di manufatti di buona qualità, con superfici, specie quelle esterne, ben lisce, la cui colorazione varia dai toni bruni e bruno-grigiastri a quelli del beige e del nocciola. I tipi maggiormente attestati sono quelli del tegame e dello scodellone (Fig. 6, 5-13; Fig. 7, 1-7) vengono poi le olle (Fig. 9, 3-10), le scodelle (Fig. 8, 1-3, 5-6), le teglie (Fig. 6, 2-4), i vasi a collo (Fig. 8, 7; Fig. 9, 1-2), dischi fittili con probabile funzione di coperchio (Fig. 6, 1), un unico frammento di olla a tesa interna (Fig. 10, 3) e uno di conca (Fig. 8, 4). Le teglie presentano orli semplici, arrotondati o leggermente appiattiti superiormente, fondo distinto o dal profilo continuo, in un caso l'ansa a nastro, lievemente insellata è impostata nella parte superiore direttamente sull'orlo (Fig. 6, 4). I tegami, come detto, sono piuttosto frequenti, in alcuni casi, per via della frammentarietà dei pezzi, non chiaramente distinguibili dagli scodelloni. Gli orli sono in generale arrotondati o superiormente appiattiti, il labbro è in alcuni casi lievemente ingrossato, talvolta leggermente estroflesso e internamente sbiecato, le pareti hanno generalmente un profilo rettilineo e sono inclinate verso l'esterno. In un caso è conservata la traccia dell'imposta dell'ansa tra orlo e parete in prossimità del fondo (Fig. 6, 11), in un altro caso due fori passanti attraversano in senso verticale la presa a linguetta lievemente insellata (Fig. 7, 3), in un altro frammento ancora una decorazione a bugna ellittica nella parte mediana della parete (Fig. 6, 8). Le scodelle, per definizione forme poco articolate, possono essere troncoconiche con orlo arrotondato, parete convessa e fondo piano, emisferiche con orlo appiattito e parte superiore lievemente rientrante, a calotta con labbro ingrossato, prominente all'interno e tagliato obliquamente all'esterno. Un piccolo frammento di labbro ingrossato e superiormente appiattito è verosimilmente pertinente ad una scodella (Fig. 8, 2). Le olle dal profilo panciuto possono avere il labbro ingrossato con sezione circolare o sub-circolare/ellittica oppure svasato con orlo arrotondato, o ancora dotata di breve colletto non nettamente distinto leggermente inclinato all'esterno e orlo arrotondato. I vasi a collo sono del tipo con collo distinto e svasato con orlo superiormente appiattito o arrotondato. Alcuni presentano un foro passante praticato sotto l'orlo o poco più in basso dalla incerta funzione (Fig. 9, 1-2). Come detto si è osservato un unico frammento pertinente ad un'olla a tesa interna, più precisamente si tratta di un piccolo frammento di spalla recante la traccia in frattura dell'innesto della tesa interna. Sono inoltre rilevabili le tracce di una decorazione plastica, verosimilmente a cordone in rilievo con andamento a zig-zag e angoli arrotondati, attestato in forme simili da altri contesti sardi. Da ultimo un piccolo frammento, non particolarmente ben conservato, attribuito, per via del profilo, alla classe delle

---

16 ATZENI 1966, pp. 122-123.

17 I reperti provenienti dallo scavo erano contenuti in 12 scatole di cartone. Colgo l'occasione per ringraziare il Prof. Enrico Atzeni e il Prof. Carlo Lugliè per la disponibilità dimostrata.

---

conche, che avrà nei secoli seguenti un particolare e caratteristico sviluppo tecnico-formale non riscontrato nel pezzo in oggetto, che costituisce, verosimilmente, uno dei primi prototipi delle più tarde conche in ceramica grigio-ardesia.

Queste ceramiche hanno confronto principalmente con i materiali dal Bruncu Madugui-Gesturi<sup>18</sup>: olle con labbro svasato confrontabili con GBM22a, GBM127 (tav. VI), vaso a colletto con GBM98a (tav. VIII), tegami confrontabili con GBM80, GBM78, GBM47a (tav. V), GBM51 (tav. VII), ciotola emisferica con GBM 206 (tav. V), disco fittile con GBM129 e GBM67 (tav. VI); del vano Bs di Su Mulinu-Biddanoafranca/Villanovafranca<sup>19</sup>: teglia accostabile al frammento 1, figura 5.6, tegami simili ai pezzi 20-21 di fig. 5.5 e 2 di fig. 5.6; dal vano 7L1 ancora da Su Mulinu<sup>20</sup>: olle 8 da fig.41, 1 da fig. 42, 12 da fig. 43; da Conca Illonis-Crabas/Cabras<sup>21</sup>: olla confrontabile con il frammento 4, tavola XII; da Monti Mannu-Serrenti<sup>22</sup>: olle confrontabili con i frammenti 4 e 5, tavola IV. In generale i materiali in esame trovano ampio confronto con quelli provenienti da contesti di *facies* San Cosimo (XV-inizi XIV sec. a.C.) della Sardegna centro-meridionale.

### 5. Elementi di argilla concotta

Una volta presa visione dei pezzi appartenenti a questa categoria conservati in laboratorio<sup>23</sup> si è passati alla definizione dei parametri descrittivi generali per la creazione di un data-base funzionale allo studio dei manufatti, avendo come principale riferimento, poi adattato alle particolarità dei materiali in studio, il lavoro di F. Dumont e I. Russo relativo all'analisi morfotipologica degli intonaci concotti della struttura D dell'abitato neolitico di Favella, nella Sibaritide<sup>24</sup>.

Nella realizzazione del data-base, per ciascun pezzo è stata prevista la compilazione di diversi campi relativi alle informazioni utili alla identificazione e descrizione dei singoli frammenti. Anzitutto il primo campo prevede l'attribuzione di un numero di inventario o codice identificativo dell'elemento: quelli rinvenuti a Sa Corona sono contrassegnati dalla sigla "COR" più numero progressivo (da COR001 a COR166). Seguono due campi utili alla conoscenza della attuale collocazione nei depositi dei pezzi, con l'indicazione della cassetta e della busta che li contengono, e tre campi indicanti la collocazione originaria dei reperti, ovvero il Comune di riferimento, il nome del sito e l'US di rinvenimento. I campi successivi sono più propriamente quelli funzionali alla descrizione delle varie caratteristiche fisiche del pezzo, a cominciare dal colore, rilevato con l'uso di tavole colorimetriche (Munsell 1994), dalla definizione del grado di coesione dell'impasto (C = coeso; F = friabile) e dalla presenza all'interno di esso di inclusi superiori ai 5 mm (lit = litici; org = organici; cer = ceramici). Per ciascun elemento sono indicati lunghezza e larghezza massimi, nonché gli spessori massimo e minimo, non direttamente correlabili al rapporto tra faccia/e lisciata e faccia/e con impronte, laddove presenti. Tutte le misure lineari, anche quelle relative alle impronte sono sempre espresse in millimetri. Il campo appresso registra il peso dei vari reperti, espresso in grammi. Al fine di poter descrivere i vari elementi morfologici e diagnostici (impronte

18 BADAS 1992.

19 UGAS 1987, pp. 78-79.

20 SABA 2015.

21 SEBIS 1998, p. 111.

22 UGAS 1992, pp. 203-204.

23 Lo studio di questa particolare classe di manufatti, provenienti, oltre che dal sito di Sa Corona, anche dai contesti protonuragici di Sipoi-Baratili San Pietro (OR) e Monti Atzei di Narcao (CI) è stato l'oggetto specifico della tesi di specializzazione in Beni Archeologici (CARTA 2013).

24 DUMONT-RUSSO 2009.

e lisciature) e le loro interrelazioni, sull'esempio della procedura adottata nel già citato caso di Favella, ogni frammento è stato considerato come un parallelepipedo dotato di 6 facce (tale scelta è resa esplicita da due campi indicanti appunto il solido geometrico di riferimento ed il numero delle sue facce), ciascuna identificata da una lettera (A, B, C, D, E, F). Di base la faccia A è quella principale, con il numero maggiore di impronte o con quella/e più grandi, la B quella solitamente lisciata, opposta, ma non sempre, ad A, le facce C e D sono rispettivamente quella superiore ed inferiore, E ed F sono le facce laterali. Per i casi (numerosi) di presenza di impronte su più di una faccia del pezzo assimilato a parallelepipedo si è dovuti ricorrere ad una serie di schemi descrittivi (39 in tutto, eventualmente incrementabili in seguito all'analisi di altre serie di manufatti) utili a comprendere la loro disposizione sulle diverse facce, una colonna indica dunque la sigla di riferimento per ciascuno di questi schemi (da S1 a S39). Gli schemi descrittivi (Fig. 11) sono stati suddivisi, sulla base della loro conformazione in diversi gruppi: 1 - schemi semplici (2 impronte); 2 - schemi semplici (3/4 impronte); 3 - schemi "a graticcio" semplici; 4 - schemi "a graticcio" complessi; 5 - schemi disorganici; 6 - schemi *sui generis*.

I due campi seguenti indicano rispettivamente il numero delle impronte presenti sulla faccia principale e il loro andamento (par = parallele; ort = ortogonali; conv = convergenti; inc = incrociate), qualora si tratti di almeno due impronte. Ciascuna impronta presente in ciascuna faccia viene identificata per tipo (cir = sezione circolare; ang = sezione angolata; pia = sezione piana; fogl = foglia) e misurata in lunghezza e larghezza massime, nel caso delle impronte circolari questa può non corrispondere alla misura del suo diametro massimo. I tre campi descrittivi per ciascuna impronta recano ognuno la sua sigla identificativa (es. A15, C1, F4). Un campo è dedicato alla segnalazione della faccia o delle facce lisciate per ciascun pezzo, un altro all'eventuale riconoscimento di tracce legate a particolari tecniche di lisciatura, uno per segnalare eventuali raccordi con altri frammenti, uno all'indicazione del numero identificativo della o delle foto del relativo pezzo, realizzate nel caso in cui l'identificazione delle singole impronte risultasse difficoltosa, in pezzi con numerose tracce o con orme simili per tipo e dimensioni, in questi casi nella foto ogni impronta è contraddistinta dal proprio codice. Infine è stato predisposto un campo per il codice dei rilievi grafici e uno per le osservazioni.

I frammenti analizzati provenienti dal protonuraghe di Sa Corona, 166 per un peso complessivo di 5,376 kg, hanno una lunghezza massima compresa tra i 125 e i 19 mm, che mediamente si aggira attorno ai 40-50 mm, il peso dei singoli elementi va dai 397,86 agli 0,56 g, il peso medio è di 32,3 g. L'impasto è stato riconosciuto come compatto in 128 casi (77%), mentre nei restanti 38 (23%) esso risultava friabile. Inclusi litici maggiori di 5 mm sono stati osservati in 81 pezzi (49%), litici e organici (gusci di piccoli esemplari di malacofauna terrestre), sempre maggiori di 5 mm, in 8 elementi (5%). La colorazione prevalentemente attestata (88%) è quella relativa a tonalità rosate (7.5YR 7/4: 144 pezzi; 7.5YR 8/3: 2 pezzi; 7.5YR 8/2: 1 pezzo), seguono quelle del grigio (2.5Y 7/1: 3 pezzi; 7.5YR 7/2: 2 pezzi; 7.5YR 7/1: 2 pezzi; 10YR 6/1: 1 pezzo; 2.5YR 7/2: 1 pezzo; 2.5Y 5/1: 1 pezzo; 2.5Y 4/1: 1 pezzo), del bianco (10YR 8/1: 3 pezzi), del bruno (5YR 5/4: 1 pezzo; 10YR 8/4: 1 pezzo; 10YR 8/2: 1 pezzo), e del giallino (5Y 8/3: 1 pezzo; 2.5Y 8/4: 1 pezzo).

Nei frammenti provenienti dalla camera del protonuraghe di Sa Corona sono state individuate 2 impronte in tutto, tutte a sezione circolare tranne 1 pertinente ad una foglia (A1 di COR038), in media 1,7 impronte per ogni pezzo. Sono 76 i pezzi privi di impronte (46%), ma 24 di essi presentano una faccia lisciata, 1 è invece dotato di 2 facce lisciate B/A (COR036). Gli elementi caratterizzati da una sola impronta sono 24 (14%), presente in tutti i casi sulla faccia A, tranne 2 in cui è stata rilevata sulla faccia F. In 12 dei pezzi dotati di una sola impronta è presente anche una faccia lisciata. In almeno 4 pezzi si sono osservate impronte concave relative a sassi.

Il 72 % delle impronte rilevate, ovvero 208, è collocato sulla faccia A dei rispettivi elementi, tutte, come anche quelle delle altre facce, a sezione circolare, tranne 1 relativa ad una foglia (A1 di COR038). Le impronte individuate sulle facce B sono invece 6, sulle facce C 24, nessuna sulle facce D, ancora 24 sulle facce E, 28 sulle facce F.

Riguardo la larghezza massima delle impronte a sezione circolare, come detto corrispondenti alla quasi totalità di quelle rilevate si è osservato come la maggior parte si attesti tra i 4 ed i 12 mm (247 casi), in 41 casi è compresa tra 1 e 3 mm, in un solo caso è superiore ai 12 mm (A2 di COR025, la cui larghezza massima è di 14 mm). L'impronta A3 del frammento COR072 (Fig. 12) ad andamento curvilineo è pertinente ad un corpo allungato e ritorto, verosimilmente una funicella (larghezza massima 4 mm).

Le facce A dei diversi elementi sono dotate di almeno due impronte in 59 casi (36% del totale), solo in 4 casi sono presenti più di 4 impronte sulla faccia A, sino ad un massimo di 8, nel solo frammento COR153 (Fig. 16). Per quanto riguarda i rapporti reciproci tra le impronte delle facce A si è rilevato come in 46 casi esse siano parallele tra loro, in 2 casi convergenti, in 2 casi incrocianti, in 3 casi parallele ed incrocianti in 2 casi incrocianti e convergenti, in 1 caso parallele e convergenti, in 1 caso parallele ed ortogonali, in 1 caso parallele, ortogonali ed incrocianti, infine in 1 caso parallele, ortogonali, convergenti ed incrocianti.

La presenza di impronte su almeno due facce risulta attestata in 41 frammenti (25% del totale), è stata riconosciuta la presenza degli schemi descrittivi S1, S10-S11, S14, S16 e da S22 a S32. Lo schema maggiormente presente è l'S16 con 13 casi, seguito da S10 con 7, S27 ed S28 ciascuno con 3 elementi, S1, S26 ed S31 con 2 elementi ciascuno, mentre gli altri schemi sono stati osservati ciascuno in un unico pezzo. Analizzando la frequenza degli schemi suddividendoli in gruppi si osserva come in 3 casi si abbia l'attestazione di schemi semplici con 2 impronte, in 2 di schemi semplici con 3/4 impronte, in 27 di schemi "a graticcio" semplice, in 9 di schemi "a graticcio complessi". Mancano gli schemi disorganici e gli schemi sui generis.

Sono 81 i pezzi dotati di almeno 1 faccia lisciata, in tutti i casi si tratta della faccia B, in 1 caso della E, in 1 della F, solo 1 frammento (COR036) presenta 2 facce lisciate B/A. La faccia lisciata si osserva sia in pezzi privi di impronte che in pezzi dotati di una o più impronte sulla faccia A oltre che in pezzi dotati di impronte su più facce appartenenti a tutti e 4 i gruppi di riferimento osservati. I frammenti COR129 (Fig. 13) e COR148 presentano la faccia B lisciata con una superficie ondulata, la superficie della faccia B del frammento COR123 appare invece leggermente concava. I due frammenti COR134 (Fig. 14) e COR141, con faccia B lisciata, presentano la superficie della faccia A irregolare e priva di impronte, probabilmente perché in origine aderente alla superficie di elementi litici. Gli elementi COR161, con faccia F lisciata (Fig. 17) e COR154 con faccia B lisciata (?), dotati di impronte su più facce articolate in schemi "a graticcio" semplici, offrono all'analisi la particolarità di avere conservato lembi di argilla "trabordante" tra le impronte degli elementi vegetali disposti a graticcio, non lisciati o asportati quando il materiale si trovava allo stato plastico, ne fratturatisi in seguito

Nel caso di Sa Corona i concotti dovevano trovarsi verosimilmente in una situazione di giacitura primaria, nello strato culturale<sup>25</sup>, all'interno di una struttura ben definita, purtroppo le modalità di indagine e di edizione non consentono di conoscere la distribuzione di questa (e delle altre) classi di manufatti in rapporto al vano del protonuraghe.

I frammenti appaiono nel complesso relativamente piccoli e correlabili ad una relativamente mode-

---

25 E. Atzeni, comunicazione personale.

sta quantità di materia prima impiegata, specie se confrontati con le altre serie studiate. La buona attestazione di frammenti definiti friabili, oltre che una certa variabilità cromatica, rilevabile anche in un buon numero di singoli pezzi, lasciano credere che la cottura sia avvenuta a temperature relativamente basse e, almeno per alcune parti, vista la buona attestazione di elementi o parti di frammenti caratterizzati da colorazione grigia, in ambiente parzialmente riducente.

Quanto alla tipologia delle impronte prevalgono in maniera schiacciante quelle a sezione circolare. Queste sono relative ad elementi vegetali di diverso diametro e forma, riferibili a diverse specie. I diametri tra 1 e 3 mm possono essere pertinenti a steli di *Juncus acutus* (srd. *tzinniga*, it. giunco spinoso) o di *Ampelodesmos mauritanicus* (srd. *craccuri*, it. disa). I diametri da 4 a 12 mm possono ancora (sino a 4 mm) essere riferibili a steli di *Juncus acutus* o (sino a 8 mm) di *Ampelodesmos mauritanicus*, ma anche a fusti di *Phragmites australis* (srd. *cannisoni*, it. cannuccia di palude) o a rami (anche con diametri tra 1 e 3 mm) di specie non determinabili, ma verosimilmente *Pistacia lentiscus* (srd. *modditzi*, it. lentisco), *Myrtus communis* (srd. *murta*, it. mirto), *Olea Europaea var. sylvestris* (srd. *ollastu*, it. oleastro), tutte piante che, in seguito ad incendio o taglio, producono un gran numero di polloni lunghi e sottili, comunemente utilizzati nell'intreccio tradizionale. La maggior parte dei diametri delle impronte circolari appartiene a queste due classi, si ha solo una attestazione di impronta con diametro superiore, anche se non di molto (14 mm) ai 12 mm. Le impronte con diametri compresi tra i 13 ed i 25 mm possono essere ancora pertinenti a fusti di *Phragmites australis* o di *Arundo donax* (srd. *canna*, it. canna) o a rami/paletti lignei di medio diametro pertinenti a specie vegetali non chiaramente determinabili.

Le foglie particolarmente allungate e resistenti delle piante da stelo dovevano essere utilizzate, come pare direttamente testimoniato dall'impronta A3 di COR072, per la realizzazione di legacci e funicelle, impiegati anche per congiungere le parti lignee di strutture in *torchis*. L'impronta di foglia individuata, a profilo lanceolato, non permette la sicura identificazione della specie vegetale pertinente.

Passando all'analisi dei rapporti reciproci tra impronte (su una o più facce) e facce lisciate, pare possibile, anzitutto, pur non potendosi leggere tale dato in maniera assoluta, ravvisare nella percentuale più o meno alta di impronte sulle facce A (in genere quella con più impronte e opposta alla faccia B solitamente lisciate) un dato indicativo riguardo la "gerarchizzazione" dei piani, maggiormente significativo appare però il dato sulla percentuale di pezzi le cui impronte presenti sulla faccia A siano tra loro unicamente parallele. In particolare nel caso di Sa Corona questa percentuale si presenta come significativamente alta, il che permette di ricostruire un supporto in elementi vegetali verosimilmente, per la maggior parte, in cannuce di palude disposte in maniera abbastanza regolare, ravvicinate e parallele tra loro (incannucciata regolare). Il dato relativo alla disposizione delle impronte su due o più facce va sostanzialmente a rimarcare quanto già evidenziato dal solo dato sui rapporti delle impronte sulle sole facce A. Prevale infatti in assoluto il gruppo 3 (schemi "a graticcio" semplici, in particolare S10 ed S16) e, a seguire, il gruppo 4 (schemi "a graticcio" complessi), mentre non sono attestati i gruppi 5 (schemi disorganici) e 6 (schemi sui generis). Si ipotizza dunque una struttura ad incannucciata regolare, costituita da elementi vegetali di non grande diametro (cannucce), disposti parallelamente e uniti tra loro da altre cannuce disposte ortogonalmente a distanze più o meno regolari, legate con funicelle realizzate con foglie allungate di piante da stelo, opportunamente ritorte. Si propone dunque di ricondurre i concotti ad una struttura realizzata con la tecnica del *torchis* dotata di supporto ad incannucciata ordinata, di non grande impegno costruttivo (tramezzo o setto divisorio), vista la quantità di materiale impiegata, lo spessore medio dei pezzi e la larghezza ridotta delle impronte del materiale vegetale. Il particolare osservato dell'argilla "trabordante" lascia supporre l'esistenza di una incannucciata intonacata su un solo lato, almeno in alcune porzioni, oppure di una struttura dotata di doppia incannucciata intonacata solo sui lati esterni con intercapedine mediana vuota. Altri frammenti so-

no pertinenti all'intonacatura di murature in pietra e, almeno uno, a un'area di focolare o battuto pavimentale.

## 6. Il pugnale in rame o lega di rame

Dallo scavo del vano del protonuraghe proviene un pugnale in rame o lega di rame (Fig. 10, 7), di forma allungata a sezione tendenzialmente piatta e base ogivale (lunghezza 19,7 cm, larghezza 3,6 cm, spessore 0,7 cm), molto ossidato e dotato di due ribattini alla base per l'immanicatura. Gli Autori che si sono occupati in dettaglio del pezzo si sono espressi in maniera diversa riguardo la sua cronologia, per via delle problematiche già descritte riguardanti le modalità di scavo del monumento. Cautamente L. Usai, nel suo lavoro sulla metallurgia prenuragica colloca il manufatto tra quelli di datazione incerta<sup>26</sup>. M.G. Melis<sup>27</sup>, ancora con cautela, accosta il pezzo ai pugnali recuperati in località Serra Cannigas, non lontano dal sito di Sa Corona, riferiti alla *facies* di Abealzu. G. Ugas<sup>28</sup> invece, sulla base di osservazioni stilistico formali, propende decisamente per collocarlo entro l'ambito culturale protonuragico. Effettivamente il confronto più stringente pare essere quello con il pugnale dal vano Bs di Su Mulinu, contesto omogeneo di *facies* San Cosimo, praticamente identico per forma, dimensioni e presenza di due ribattini alla base<sup>29</sup>. Il confronto con i pezzi provenienti dalla Tomba A di Serra Cannigas, specialmente con quello contrassegnato con il numero 18 della figura 7<sup>30</sup>, è invece più problematico e meno diretto. Si tratta infatti di pezzi confluiti in Collezioni private in seguito a lavori di aratura che hanno devastato le sepolture in seguito rinterrate e comunque non sottoposte a scavo stratigrafico. Nulla o quasi si conosce del contesto di provenienza. A parte questo il pugnale di Serra Cannigas (forse originariamente provvisto di codolo?) presenta una lieve salienza angolare mediana su una faccia, particolare non osservato nell'esemplare, pur molto ossidato, da Sa Corona. Oltre a queste considerazioni tipologiche appare improbabile, qualora si volesse propendere per una edificazione del monumento in fase Sub-Ozieri, o Monte Claro, tralasciando anche l'assenza di qualsiasi confronto architettonico, la presenza di un manufatto metallico integro (in generale piuttosto rari in contesti di questa epoca, specie se non funerari) accanto a pochi e minuti frammenti ceramici, "dimenticato" all'interno della camera per secoli se non millenni, sino alla sicura frequentazione del vano attorno al XV-XIV sec. a.C. in quello che viene descritto come unico strato culturale definito non spesso. Ancora più improbabile, data la rarità dei manufatti metallici e la sua integrità, è la sua provenienza dal vespaio di livellamento, impiegato dunque come semplice ma preziosissimo materiale di riempimento, qualora non si voglia ipotizzare un inedito e non documentato "rituale di fondazione". Tutte queste considerazioni portano a seguire l'attribuzione, già proposta da Ugas, del pugnale all'orizzonte culturale protonuragico.

## 7. Reperti litici e in materia dura animale

Per quanto riguarda il repertorio del materiale litico documentato da Atzeni, elencato precedentemente, l'attribuzione ad uno specifico orizzonte culturale appare più difficoltosa, sebbene sia piuttosto verosimile attribuire, comunque con cautela, la maggior parte di esso ad epoca protonura-

26 USAI 2011, p. 313.

27 MELIS 2000, pp. 83-86.

28 UGAS 2006, p. 92 nota 3.

29 UGAS 1987, p. 79, p. 105 fig. 5.6: 17.

30 ATZENI 1985, p. 30.

gica. Sono da assegnare alla *facies* San Cosimo le cinque ghiande missili, confrontabili con le due provenienti ancora una volta dal vano Bs di Su Mulinu<sup>31</sup>, otto rondelle litiche in marna calcare interpretate come fusaiole, e i lisciatoi, senza confronti specifici in ambito culturale Sub-Ozieri o Monte Claro. In particolare non è infrequente l'associazione delle rondelle litiche a contesti nuragici di *facies* San Cosimo (Su Mulinu, vano 7L1<sup>32</sup>, protonuraghe Trobas<sup>33</sup>) o di momenti di passaggio al Nuragico classico.

Per quanto riguarda invece i venti macinelli a mano e la quarantina di pestelli sferoidali, peraltro non reperiti, trattandosi di tipi estremamente semplici e funzionali non è possibile collocarli entro uno specifico orizzonte culturale, sebbene siano da assegnare almeno per la maggior parte, al periodo nuragico arcaico. Discorso simile per le schegge in ossidiana, le "accette scheggioidi", le teste di mazza, il punteruolo in calcare (?) e l'accettina triangolare in roccia verde levigata. Quest'ultima ha vari confronti con manufatti delle culture di Ozieri, Sub-Ozieri, Monte Claro, ma anche in contesti protonuragici come Sa Turricola-Muros<sup>34</sup> e Bau Mendula-Biddaobrà/Villaurbana<sup>35</sup>.

Anche i materiali in materia dura animale descritti come resti di pasto (ossi, valve di molluschi marini), conchiglie forate all'umbone e due punteruoli in osso, per le motivazioni sopra accennate non possono essere assegnati con sicurezza ad un preciso contesto crono-culturale.

## 8. Osservazioni comparative

Trascorso ormai più di mezzo secolo dallo scavo del monumento e considerata la sua importanza nella storia degli studi di pre-protostoria sarda, tenendo presenti i notevoli progressi fatti dagli archeologi nella definizione dei quadri crono-culturali, nonché le diverse letture interpretative del contesto offerte dai vari Studiosi nel corso dei decenni, è parso opportuno procedere allo studio dei materiali di Età nuragica, che, come detto, sono di gran lunga i più numerosi, rispetto a quelli pre-nuragici, in parte già editi da Atzeni. Questo per offrire sia una lettura più organica delle vicende che portarono alla sua costruzione, frequentazione e abbandono, sia, nello specifico, per portare un contributo allo studio di una classe di reperti, i concotti architettonici, attestati in contesti pre-protostorici sardi, specialmente in quelli del Nuragico arcaico, ma poco studiati nel dettaglio.

In seguito all'analisi comparativa delle architetture, alla luce dello studio specifico dei materiali contestuali e dei dati sulle modalità di frequentazione del territorio circostante si proporrà, infine, una quadro interpretativo organico dei dati analizzati. Anzitutto occorre dire che per il monumento, definito "nuraghe" tra virgolette da Atzeni, in altri studi di volta in volta nuraghe arcaico, protonuraghe, nuraghe-capanna o torre-capanna, non ci sono confronti in ambito culturale Sub-Ozieri o Monte Claro. Per quanto riguarda la copertura appare francamente inverosimile ipotizzarne una formata da tetto conico in legname: sproporzionato all'esigenza di sostenere una copertura di tale foggia appare lo spessore murario che nei punti più stretti si aggira attorno ai 2,20 m, ma raggiunge i 3,30 in corrispondenza dell'andito d'accesso impostato su un asse tangente la parete interna di sud-ovest. La stessa presenza di un simile andito parrebbe poco coerente con una struttura coperta da tetto conico in materiale ligneo. La copertura doveva essere, sulla base di queste considerazioni, in muratura, con un profilo ad ogiva tronca (o ribassata) e terrazzo sulla sommità. La costruzione doveva apparire verosimilmente tozza, non superiore in altezza ai 4-5 metri.

La ricerca di confronti si concentra dunque in ambito nuragico arcaico, non essendo stati rinvenuti

---

31 UGAS 1987, p. 79, p. 105 fig. 5.6: 9, 15.

32 CASU – MUNTONI 2015, p. 138.

33 PERRA 2014, p. 59.

34 FERRARESE CERUTI 1981, p. LXXIV.

materiali che appartengano ad altri orizzonti culturali se non a quelli citati. In particolare da un punto di vista planimetrico è assimilabile ai nuraghi monotorre di tipo evoluto con camera priva di nicchie. Sono però ravvisabili caratteri arcaici quali la pianta leggermente ellittica e il corridoio d'accesso non in asse con la camera. Un confronto planimetrico è forse fattibile con il monumento di Casteddu 'e Joni di Ussassai<sup>36</sup> dotato di profilo esterno ellittico, come lo è anche quello interno della camera priva di nicchie. Lo scavo di questo monumento<sup>37</sup> ha permesso di collocare la sua costruzione nel Bronzo Medio. Interessante l'affinità del particolare costruttivo legato anche in questo caso, come nel nostro, alla realizzazione di un piano terrazzato contenuto nella muratura perimetrale della piccola torre, colmato con pietrame, per ovviare alla irregolarità e acclività del sito d'impianto. Considerata l'appartenenza delle ceramiche ad un momento attardato della *facies* di San Cosimo (unico frammento di olla a tesa interna, presenza di alcuni frammenti accostabili anche a più tarde produzioni del Nuragico classico) la costruzione del monumento di Sa Corona va posta a metà strada nella linea evolutiva che va dai protonuraghi più arcaici, in cui gli spazi interni (corridoi o vani generalmente ellittici o sub-ellittici) risultano poco estesi rispetto alle masse murarie, e i primi nuraghi con tholos a sezione ogivale. Allo stesso momento di passaggio è riferibile il monumento di Trobas-Luamadrà/Lunamatrona. Problemi di interpretazione riguardanti le associazioni tra cultura materiale mobile e sequenze costruttive dell'edificio vengono dall'analisi dei pochi dati disponibili sullo scavo (condotto materialmente da C. Puxeddu tra il 1981 ed il 1982) del protonuraghe, pubblicati da Lilliu<sup>38</sup>. Questo è un particolare edificio megalitico, la cui planimetria<sup>39</sup> è molto differente da quella dello schizzo di G. Manca pubblicato da Lilliu<sup>40</sup>. Si tratta di un monumento di passaggio tra le architetture propriamente protonuragiche e quelle del Nuragico medio<sup>41</sup>: la pianta esterna ha una particolare conformazione a ferro di cavallo, tendenzialmente sub-circolare (circa 13 metri di diametro), ma il lato dell'ingresso appare rettilineo (le murature a destra e a sinistra dell'accesso giacciono però su due diverse linee parallele, una arretrata rispetto all'altra). È presente la scala d'andito, la vasta camera, tendenzialmente circolare (circa 6,10 x 5,80 metri di diametro), è dotata di due nicchie, una a sud ed una ad ovest. La struttura presenta poi un rifascio anulare esterno che la raccorda con alcune capanne. Il deposito archeologico della camera era costituito da un primo strato (50 cm) di terra e pietre, secondo (8 cm) costituito da ceneri e carboni, terzo (21 cm) formato da ceneri e lastrelle arrossate dal fuoco, quarto (28 cm) da argilla discontinua, carboni, ceneri e pietre minute, quinto (16 cm) da terra sabbiosa color rosso mattone,

35 SANTONI 1992, p. 128.

36 LILLIU 1962, pp. 219-220.

37 CABRAS 2009, pp. 268-272.

38 LILLIU 1982, pp. 24-25; LILLIU 1988, pp. 321, 368-370.

39 Un rilievo preciso della struttura è esposto al Museo Archeologico di Villanovafornu, assieme ad un campionario di materiali provenienti dallo scavo. M. Perra a proposito del Trobas, sostiene che si tratti di una capanna o torre-capanna, edificata nel corso del Bronzo medio e ristrutturata nel Bronzo recente (PERRA 2014, pp. 19, 59).

40 LILLIU 1988, p. 369.

41 In una ideale linea di sviluppo dell'architettura nuragica questo edificio potrebbe essere posto dopo protonuraghi tipo Crastu A di Soddi, con camera "naviforme", quattro ambienti contrapposti a coppie, vano scala e perimetro esterno pressoché circolare con la parte dove si aprono i due ingressi leggermente tronca (MANCA DEMURTAS-DEMURTAS 1992, pp. 112-113, tav IV) e prima dei classici monotorre con scala e nicchia d'andito e due nicchie contrapposte nella camera, tipo nuraghe Crabarida di Macomer (MORAVETTI 1998, pp. 40-41), o come il nuraghe di S. Itraxia di Sinnai (GIORGETTI 1986), peraltro privo della nicchia d'andito e dotato di tre nicchie di forma diversa nella camera, due nel lato ovest ed una

infine il deposito archeologico vero e proprio (70 cm) costituito da *“un compatto sedimento di cenere che faceva luogo presso le pareti a lastrine di una certa grandezza e a numerosissimi grossi, medi e piccoli grumi d’argilla con l’impronta di canne e ramaglie (erano i resti dell’ampia copertura conica bruciata dal fuoco che aveva sedimentato a lungo dentro la camera arrossandone le stesse pareti). Alla base della rovina arsa del tetto, sul terreno vergine del pavimento, rimanevano sparsi qua e là e spezzati dal peso degli elementi caduti (travi lignei, materiale impermeabilizzante, lastre che fermavano all’esterno la copertura, gli avanzi della suppellettile domestica”*<sup>42</sup>. In particolare si raccolsero un migliaio di frammenti di ossidiana, 28 macine e macinelli in basalto, 122 pestelli di basalto compatto, un pugnale di bronzo lungo 11 cm. con due ribattini, una lamina trapezoidale di bronzo o rame, i rottami di oltre un centinaio di vasi (olle globulari a colletto e orlo ingrossato, ciotole troncoconiche, tegami e grandi teglie, una delle quali con impronte di paglia sul fondo, un vasetto globulare a colletto pluriansato, frequenti le olle a tesa interna con decorazioni a triangoli punteggiati a pettine e a scacchiera con rettangoli alternatamente lisci e tratteggiati probabilmente con la tecnica del pettine strisciato. Lilliu pone, nel quadro della sua proposta di scansione crono-culturale della Civiltà nuragica, la costruzione della torre, con nicchie e scala d’andito, verosimilmente voltata a tholos, nel Bronzo antico, ipotizza in seguito un crollo rovinoso della torre, causata dalla scarsa qualità della marna utilizzata nella costruzione, nonostante l’opera di rifascio, ed un riutilizzo, nel corso del Bronzo medio, dopo la rimozione dei crolli, della struttura residua, conservatasi per un’altezza di circa 2 metri come capanna “mobile”, coperta con un tetto conico in legno e frasche, distrutta, sempre nel Bronzo medio da un violento incendio che fece *“fondere i silico-alluminati dell’argilla espansa che rivestiva all’interno la coperta di legno e frasche del tetto conico (è stata raccolta una gran quantità di scorie parzialmente greificate, porose per vacuolizzazione di sali alcalini)”*<sup>43</sup>.

Diversa la lettura delle evidenze archeologiche relative al Trobas proposta da G. Ugas: lo Studioso relaziona infatti il deposito archeologico posto in luce alla base della sequenza stratigrafica della camera ad una capanna del Bronzo medio, sui resti della quale sarebbe stato poi innalzato, nel corso del Bronzo recente, il nuraghe<sup>44</sup>.

Alla luce dei pochi dati noti appare invece più probabile collocare la costruzione dell’edificio megalitico, con fronte rettilinea e camera verosimilmente voltata con una tholos ribassata o con una delle prime a sezione ogivale, nonché l’opera di rifascio (dovuta probabilmente a problemi statici derivati all’edificio dalla scarsa qualità del materiale da costruzione e da alcune ardite soluzioni architettoniche, quali la scala d’andito, la vasta camera, specie se messa in rapporto con la non particolarmente spessa muratura nel settore settentrionale, dotata di nicchie), nel corso del Nur IB, come pare emergere dall’omogeneo contesto di cultura materiale rinvenuto nello strato inferiore della camera, da collegare con il momento dell’ultima frequentazione del monumento, abbandonato frettolosamente in seguito ad un devastante incendio entro la fine di tale fase.

Uno stesso filo rosso unisce i contesti di Sa Corona e Trobas, ambedue protonuraghi riferibili alla *facies* di San Cosimo, caratterizzati dalla presenza di materiali simili, a parte le ceramiche pestelli, macinelli, fusaiole litiche discoidali, pugnale in rame o bronzo, al protonuraghe, diverso per tipologia, di Bruncu Madugui delle cui ceramiche è stata già rilevata la somiglianza con quelle del sito nuraminense. Tutti e tre i contesti restituirono concotti architettonici con impronte vegetali che diedero lo spunto per ipotizzare l’esistenza di coperture lignee ricoperte da argilla cruda per i rispettivi

---

nel lato est.

42 LILLIU 1988, p. 368.

43 LILLIU 1988, p. 368.

44 UGAS 2006, p. 93 nota 16.

vani. Ubaldo Badas<sup>45</sup> riconsiderò tale lettura in occasione dell'edizione dei materiali del Bruncu Madugui, propendendo invece per una copertura litica dei vani inseriti nella massa muraria e al di sotto del piano di calpestio del terrazzo soprastante.

Particolarmente interessante la similitudine delle associazioni dei materiali nuragici presenti nella camera del protonuraghe di Sa Corona con quelle del vano Bs di Su Mulinu. Anzitutto si tratta ancora di vani interni di protonuraghi, per quanto differenti dal punto di vista architettonico. Oltre al repertorio ceramico, per buona parte comparabile, in entrambi i contesti sono stati rinvenuti elementi d'argilla concotta con impronte straminee, un pugnale in bronzo o rame a lama triangolare con due rivetti di dimensioni comparabili, elementi litici interpretati come ghiande missili, pestelli e affilatoi/lisciatoi.

Per quanto riguarda lo studio dello sviluppo dell'architettura delle torri nuragiche non pare priva di interesse la comparazione con il mastio del singolare nuraghe Su Sonadori di Biddesorris/Villasor, sito al margine centro-occidentale del Campidanu, in una zona di passaggio per la vallata del Cixerri. Il monumento, sottoposto a indagine stratigrafica<sup>46</sup>, può essere indicato come "diretto discendente" del tipo monumentale di Sa Corona, sia sulla base dei materiali rinvenuti al suo interno sia per quanto riguarda le soluzioni architettoniche adottate. La torre principale, successivamente, anche se di poco rispetto al primo impianto, circondata da altri corpi di fabbrica, presenta pianta circolare (circa 9,90 m di diametro), ingresso sopraelevato rispetto all'esterno, con andito in pendenza verso l'interno a ridurre il dislivello tra quota esterna e interna, unica camera originariamente voltata a tholos priva di nicchie con andito in asse privo di nicchia o scala. Gli spessori murari (3,15 m in corrispondenza dell'andito, 2,40 m sul lato nord) e il diametro complessivo della struttura sono assolutamente comparabili con quelli del monumento nuraminese. Pur essendo estremamente semplice da un punto di vista planimetrico l'edificio di Su Sonadori mostra una certa evoluzione rispetto al "prototipo" di Sa Corona, permettendo un suo inquadramento entro la tipologia dei nuraghi classici: la forma esterna e quella della camera è ora circolare, l'andito di accesso è in asse con essa.

Tali considerazioni non sono comunque sufficienti per stabilire un rapporto cronologico di anteriorità/posteriorità fra i due monumenti. Tale rapporto, ovvero la maggiore antichità del monumento oggetto di questo studio rispetto a quello sarde è possibile stabilirlo con maggiore chiarezza analizzando i materiali e le stratigrafie restituiti dai due edifici. Se a Sa Corona le fasi di costruzione, uso e dismissione sono collocabili entro i tempi della *facies* di San Cosimo (XV-inizi XIV sec. a.C.) del Nuragico arcaico, a Su Sonadori i materiali dello strato inferiore di occupazione (US 53) portano a individuare il momento della sua costruzione entro la fase immediatamente successiva (*facies* del Piscu), appartenente al Nuragico classico<sup>47</sup>, caratterizzata da forme ceramiche di transizione e dall'assenza dei marcatori tipici della *facies* subito precedente (uno su tutti: le olle a tesa interna) o successiva (ceramica grigio-ardesia), collocabile cronologicamente, grossomodo tra il secondo quarto del XIV sec. a.C. e il primo quarto del XIII. La US 53 è separata dai più recenti strati di occupazione (superiore: US 43, intermedio: US 51) da un battuto giallo di pavimentazione

45 BADAS 1992. L'ipotesi, già avanzata da G. Puddu (PUDDU 1984, p. 64), venne sostenuta da E. Contu (1992, pp. 20-21). A tale proposito si vedano anche gli interventi alla comunicazione Badas sul Bruncu Madugui (non presentata per la stampa) relativamente al III Convegno di Selargius del 1987 (BADAS *et alii* 1992, pp. 665-667).

46 USAI – MARRAS 2005.

47 Periodo di maggiore sviluppo della Cultura nuragica (1370-1050 a.C. circa). Per un quadro generale di riferimento cronologico: Tab 6. Questa fase risulta suddivisibile in tre sottofasi: il Nur IIA con le *facies* di Nuracraba (per la Sardegna centro-settentrionale sono rappresentativi del Nur IIA i materiali della "Prima

(US 52). Questi strati (UUS 43 e 51) sono caratterizzati da materiali della meglio nota *facies* di Antigori I (secondo quarto del XIII-prima metà del XII sec. a.C.), tra i quali le ceramiche grigio-ardesia.

## 9. Conclusioni

Sulla base dei dati editi riguardanti lo scavo Atzeni, delle considerazioni già formulate da G. Ugas, dell'esame diretto dei materiali dello scavo e delle osservazioni comparative sopra esposte pare dunque possibile sostenere che l'edificazione, l'uso e l'abbandono, verosimilmente in seguito ad un incendio, del monumento di Sa Corona avvennero tra il XV e i primi decenni del XIV sec. a.C., un relativamente breve periodo di vita, come testimonierebbero il sottile deposito archeologico legato alla frequentazione e l'omogeneo insieme dei reperti nuragici. Circa la presenza dei materiali prenuragici (ceramiche e verosimilmente una minima percentuale dei reperti litici e in materia dura animale), essa può essere spiegata analizzando la realtà geologica sulla quale insiste il monumento, cioè una cresta rocciosa non regolare, necessitante dunque di un livellamento, il vespaio di livellamento descritto da Atzeni, realizzato asportando, dal punto più vicino nel quale doveva essere disponibile, materiale terroso e litico, ovvero la base dello stesso modesto rilievo, intercettando depositi archeologici laddove, come detto, si individuano ancora oggi non trascurabili tracce di nuclei abitativi di epoca Sub-Ozieri e Monte Claro<sup>48</sup>. Lo stesso terreno dovette essere usato per colmare le intercedini tra le pietre della muratura dell'edificio e per realizzare gli intonaci argillosi che dovevano rivestire le pareti interne della camera e almeno un setto divisorio o tramezzo in torchis. Per quanto riguarda la funzione della struttura il corredo ceramico, con vasellame destinato alla cottura e alla conservazione dei cibi, litico, con macinelli, pestelli, fusaiole e i reperti in osso, resti di pasto e punteruoli, testimoniano un suo uso residenziale, probabilmente da parte di un nucleo familiare di 4-5 persone caratterizzato dalla presenza di uno o più uomini armati (pugnale, ghiande missili), essendo a tutti gli effetti questa di Sa Corona una torre, prototipo dei nuraghi monotorre con tholos a sezione ogivale, e come tale dotata di terrazzo funzionale alla difesa e al controllo del territorio. Questo tipo di compito ovviamente non poteva essere svolto solamente da una piccola struttura come questa, che doveva per forza di cose essere inserita in un più vasto e ben articolato

---

fase nuragica" di Sebis, SANTONI - SEBIS 1985, pp. 97-114, tavv. III-IV; SEBIS 2008) e Piscu (per la Sardegna meridionale sono rappresentativi del Nur IIA i materiali degli strati VI e VII della Capanna 1 (SANTONI 1992a, pp. 173-175, tavv. IV-V) dai nomi dei siti rispettivamente di Oristano e di Suelli; il Nur IIB con le *facies* di La Prisciona (contesto di riferimento per le sottofasi del Nur IIB/C della Sardegna centro-settentrionale è lo strato 4 della trincea a del cortile del nuraghe, CONTU 1966, pp. 175-180. Altro importante contesto, di più recente pubblicazione, per queste sottofasi è quello della US 80 della torre F del nuraghe Nolza di Meana Sardo PERRA 2011) e Antigori I (contesto di riferimento per la sottofase del Nur IIB della Sardegna meridionale è lo strato 8 della torre F (FERRARESE CERUTI 1983, p. 192, fig 6), dai siti eponimi di Arzachena e Sarroch, il Nur IIC con la *facies* di La Prisciona che perdura nel settentrione e di Antigori II di Sarroch (contesto di riferimento per la sottofase del Nur IIC nella Sardegna meridionale è lo strato III della torre C, FORCI - RELI 1995, pp. 122-123, tav. II). Questo periodo risulta caratterizzato dall'edificazione e dall'utilizzo sistematico delle più evolute e armoniose architetture dei nuraghi classici.

48 Tali materiali provengono verosimilmente dall'area di Funtana Siutas, a mezza costa e ai piedi della cresta calcarea, distante solamente alcune decine di metri dal protonuraghe. L'area è stata pesantemente danneggiata dall'apertura di un fronte di cava (ora inattivo) che ne ha compromesso gravemente la lettura. Il pendio a ovest, verso la pur non distante area di Santa Maria si presenta invece scosceso, a tratti a strapiombo verticale.

sistema territoriale presente in questa fase cronologica, analizzato in un precedente lavoro<sup>49</sup>, nell'area collinare di Furtei, Serrenti, Samatzai e Nuraminis, cerniera tra la piana campidanese e la Trexenta. In questo sistema i protonuraghi censiti si trovano sistematicamente sulla vetta dei rilievi più elevati, per un ampio controllo territoriale, e a presidio di punti di transito di uomini e bestiame nel quadro di transumanze a medio o breve raggio, o di particolari risorse, come nel caso del passaggio obbligato di Genna Siutas e delle prossime sorgenti di Funtana Siutas e Santa Maria, controllate in maniera diretta proprio dai protonuraghi di Sa Corona e Serra Cannigas. Ampliando il raggio si osserva come le indagini sul campo di cui sopra abbiano portato alla individuazione di altre strutture, probabilmente appartenenti allo stesso sistema territoriale, in quasi tutti i casi molto mal conservate e non sottoposte a indagine stratigrafica, visibili al massimo per uno o due filari di pietre, simili planimetricamente all'edificio oggetto di questo studio e accompagnate dalla presenza in superficie di materiali di *facies* San Cosimo o di passaggio al Nuragico classico. Ci si riferisce in particolare alla struttura di Monti Matta Murrone-Nuraminis e, in maniera meno evidente a quelle di Bruncu s'Arruda e Pedru Ghiani di Samatzai e Monti de su Marchesu-Serrenti<sup>50</sup>.

Daniele Carta  
Independent Researcher  
dcarta85@gmail.com

---

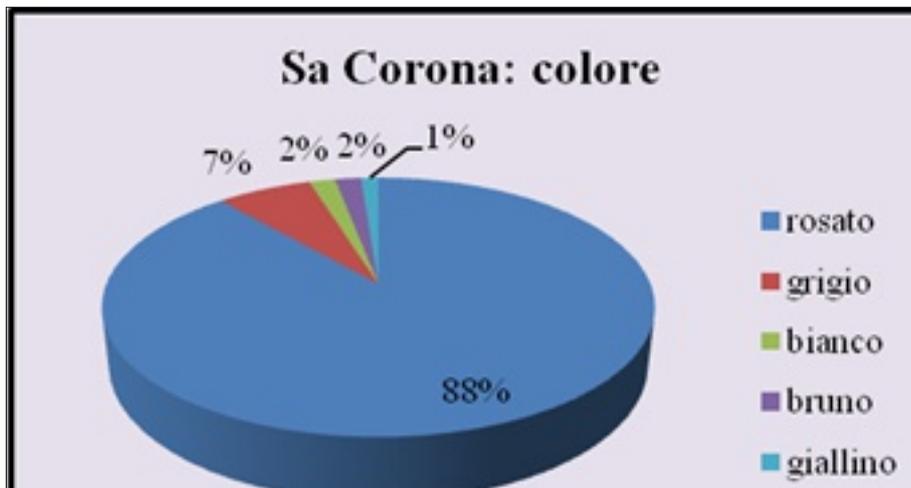
49 CARTA 2014.

50 CARTA 2014, pp. 77-79.

---

**Tabelle e grafici**

Tab. 1- Il grafico illustra l'incidenza in percentuale delle colorazioni dei concotti.



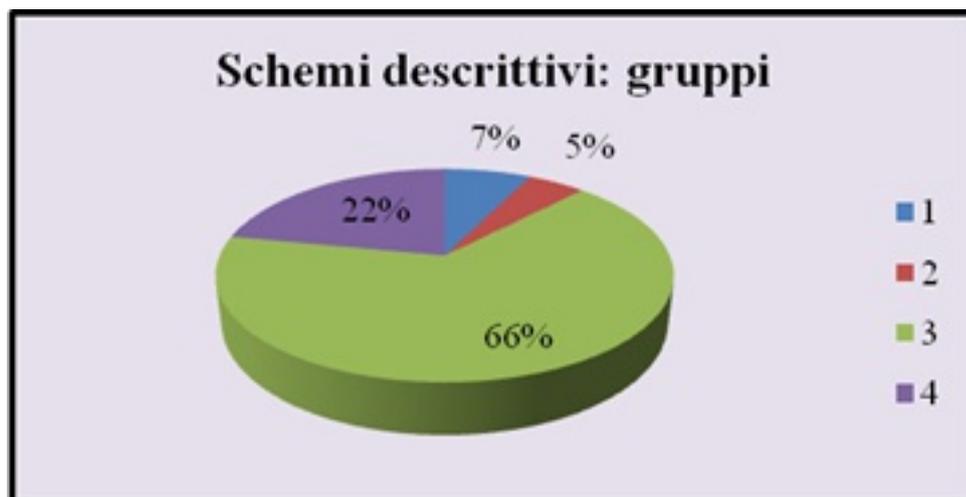
Tab. 2- Attestazione percentuale del numero di impronte per pezzo.



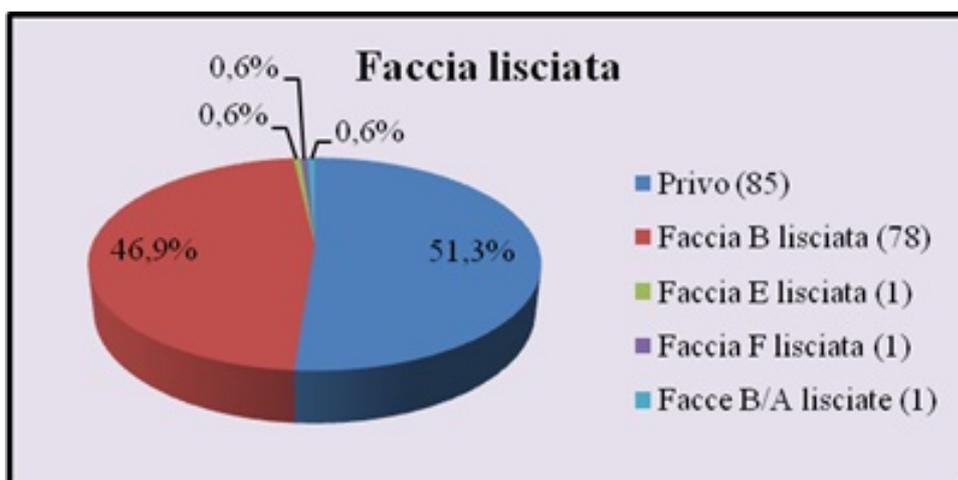
Tab. 3- Larghezza massima delle impronte a sezione circolare per gruppi omogenei e loro attestazione nelle diverse facce.

	<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>	<b>D</b>	<b>E</b>	<b>F</b>	
<b>1-3 mm</b>	25	1	6		2	7	<i>41</i>
<b>4-12 mm</b>	181	5	18		22	21	<i>247</i>
<b>13-25 mm</b>	1						<i>1</i>
	<i>207</i>	<i>6</i>	<i>24</i>		<i>24</i>	<i>28</i>	<b>289</b>

Tab. 4- attestazione in percentuale degli schemi descrittivi suddivisi per gruppi.



Tab. 5 - Grafico con attestazione percentuale delle facce lisciate.



Tab. 6 - Quadro di riferimento per la scansione in fasi e sottofasi della Civiltà nuragica.

CULTURE	FASI E SOTTOFASI		FACIES (contesti di riferimento)	CR. T.	CR. C.	
Nuragica	Proto-nuragica Nur I	IA	Sa Turricola	1600-1400	1770-1370	
		IB	San Cosimo	1400-1330		
	Medio-nuragica Nur II	IIA	Nuracraba/Piscu	1330-1270	1370-1050	
		IIB	La Prisciona/Antigori I	1270-1150		
		IIC	La Prisciona/Antigori II	1150-1000		
	Neo-nuragica Nur III	IIIA	S'Urbale	1000-900	1050-700	
		IIIB	Genna Maria	900-730		
		IIIC	Santa Anastasia	730-670		
Fenici	Tardo-nuragica Nur IV	IVA	Santu Brai	670-600	700-545/510	
		IVB	San Sperate	600-510		
Sub-nuragica	Cartaginese	S-Nur I	?	Nurdole (?)	510-238	510-238
	Romana	S-Nur II	?	Tiscali (?)	238 a.C.- 37 d.C.	238 a.C.-37 d.C.-

## Bibliografia

- ATZENI 1966: E. Atzeni, *Il "nuraghe" Sa Corona di Villagreca*, in AA.VV., Atti del XIII Congresso di Storia dell' Architettura, Cagliari 1963, 1966, 119-124.
- ATZENI 1985: E. Atzeni, *Tombe eneolitiche del Cagliaritano*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, 11-49.
- BADAS 1992: U. Badas, *Il nuraghe Bruncu Madugui di Gesturi: un riesame del monumento e del corredo ceramico*, QuadCagliari, 9, 1992, 31-76.
- BADAS *et alii* 1992: U. Badas, E. Contu, M.L. Ferrarese Ceruti, *Interventi alla comunicazione Badas*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di Studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo", Selargius-Cagliari, 19-22 Nov. 1987, 1992, 665-667.
- CABRAS 2009: M.G. Cabras, *L'archeologia nell'altopiano del Tacco d'Ogliastra: l'esempio di Osini e di Ussassai*, in F. Di Gregorio (a cura di), *Il paesaggio naturale ed umano dei tacchi d'Ogliastra (Sardegna centro-orientale). "Introduzione alla scoperta"*. Atti del convegno scientifico – Ulassai, 5-6 maggio 2007, Quartu S. Elena 2009, 259-272.
- CARTA 2013: D. Carta, *Elementi di argilla concotta da contesti protonuragici: analisi morfotipologiche e ipotesi ricostruttive. I casi di Monti Atzei di Narcao (CI), Sa Corona di Villagreca-Nuraminis (CA) e Sipoi di Baratili S. Pietro (OR)*, Tesi di specializzazione, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 2013.
- CARTA 2014: D. Carta, *Protonuraghi del Campidanu centro-orientale*, Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 25, 2014, 67-80.
- CASU – MUNTONI 2015: L. Casu, A. Muntoni, *Analisi litologica dei reperti-campione*, in G. Ugas, A. Saba (a cura di), *Un nuraghe per la Dea luna. Su Mulinu di Villanovafranca nelle ricerche dal 1984 al 2003. Un contributo per un nuovo progetto museale*, Ortacesus, 2015, 137-139.
- CONTU 1966: E. Contu, *Considerazioni su un saggio di scavo al nuraghe "La Prisciona" di Arzachena*, Studi Sardi XIX, 149-260.
- CONTU 1992: E. Contu, *L'inizio dell'Età nuragica*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di Studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo", Selargius-Cagliari, 19-22 Nov. 1987, 1992, 13-40.
- CONTU 2008: E. Contu, *La Sardegna preistorica e nuragica*, voll. 1 e 2, Sassari, 2<sup>a</sup> edizione, 2008.
- DAY 1973: J. Day, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal '300 al '700*, inventario, Parigi, 1973.
- DUMONT-RUSSO 2009: F. Dumont, I. Russo, *Analisi morfotipologica degli intonaci della struttura D*, in V. Tinè (a cura di), *Favella. Un villaggio neolitico nella Sibaritide*, Roma, 2009, 187-198.
- FERRARESE CERUTI 1981: M.L. Ferrarese Ceruti, *La Cultura del vaso campaniforme. Il Primo bronzo*, in *Ichnussa*, Verona, 1981, LIII-LXXVII.
- FERRARESE CERUTI 1983: M.L. Ferrarese Ceruti, *La torre f del complesso nuragico di Antigori (Sarroch-Cagliari). Nota preliminare*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-11 Ottobre 1982, Taranto 1983, 187-206.
- FORCI - RELLI 1995: A. Forci, R. Relli, *Testimonianze inedite del Bronzo recente e finale del nuraghe Antigori di Sarroch*, in *La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell' Oristanese dal Neolitico ai giorni nostri*, Atti del I Convegno "La ceramica racconta la storia", Oristano, 1995, 121-136.
- GIORGETTI 1986: S. Giorgetti, *Il nuraghe Santa Itròxia nel territorio di Sinnai (nota preliminare)*, Studi Sardi 26, 1986, 31-40.
-

- LILLIU 1962: G. Lilliu, *I nuraghi, torri preistoriche della Sardegna*, Cagliari, ristampa con prefazione di A. Moravetti, Bolzano 2005.
- LILLIU 1963: G. Lilliu, *La civiltà dei sardi. Dal Neolitico all'età dei nuraghi*, Torino, 1ª edizione, 1963.
- LILLIU 1967: G. Lilliu, *La civiltà dei sardi. Dal Neolitico all'età dei nuraghi*, Torino, 2ª edizione, ristampa, 1983.
- LILLIU 1982: G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Sassari 1982.
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei sardi. Dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino, 3ª edizione, Recco, ristampa, 2004.
- LIVI 2014: C. Livi, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Soveria Mannelli, 2014.
- MANCA DEMURTAS - DEMURTAS 1992: L. Manca Demurtas, S. Demurtas, *Protonuraghi a camera naviforme*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di Studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo", Selargius-Cagliari, 19-22 Nov. 1987, 1992, 107-125.
- MELIS 2000: M.G. Melis, *L'Età del rame in Sardegna*, Muros 2000.
- MORAVETTI 1998: A. Moravetti, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia. Il Marghine-Monumenti*, Sassari 1998.
- PERRA 2011: M. Perra, *Il nuraghe Nolza di Meana Sardo (NU): lo scavo e i materiali della torre F*, Erentzias, 1, Sassari 2011, 119-146.
- PERRA 2014: M. Perra, *Il Civico Museo Archeologico "Genna Maria" di Villanovaforru*, Ponte Buggianese 2014.
- PUDDU 1984: G. Puddu, *Gesturi (Cagliari). Località "Brunku Madugui"*, in *I Sardi: la Sardegna dal Paleolitico all'Età romana*, Cagliari 1984, 62-64.
- SABA 2015: A. Saba, *La ceramica*, in G. Ugas, A. Saba (a cura di), *Un nuraghe per la Dea luna. Su Mulinu di Villanovafranca nelle ricerche dal 1984 al 2003. Un contributo per un nuovo progetto museale*, Ortacesus 2015, 129-135.
- SANTONI 1976: V. Santoni, *Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle funerarie in Sardegna*, Archivio Storico Sardo, XXX, 1976, 3-49.
- SANTONI 1992: V. Santoni, *Il nuraghe Baumendula di Villaurbana-Oristano: nota preliminare*, in *Sardinia Antiqua: studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, 124-151.
- SANTONI V. 1992a, *Nuraghe Piscu di Suelli: documenti materiali del Bronzo medio-recente*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di Studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo", Selargius-Cagliari, 19-22 Nov. 1987, 1992, 167-185.
- SANTONI - SEBIS 1985: V. Santoni, S. Sebis, *Il complesso nuragico "Madonna del Rimedio" (Oristano)*, Nuovo Bullettino Archeologico Sardo, 1985, 97-114.
- SEBIS 1998: S. Sebis, *Il Sinis in età nuragica e gli aspetti della produzione ceramica*, in *La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri*, Atti del II Convegno "La ceramica racconta la storia", Oristano-Cabras, 25-26 Ott. 1996, 1998, 107-173.
- SEBIS 2008: S. Sebis, *La stratigrafia del nuraghe Nuracraba (Madonna del Rimedio, Oristano). Campagna di scavo 1983-84*, in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. II*, Atti del Convegno, Senorbi, 14-16 Dic. 2000, Dolianova 2008, 489-504.
- TERROSU ASOLE 1974: A. Terrosu Asole, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, supplemento al fascicolo II dell'Atlante di Sardegna, Roma 1974.
- UGAS 1984: G. Ugas, *I materiali d'importazione e di imitazione dai centri indigeni della Sardegna meridionale*, in G. Ugas, R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Sanluri 1984, 9-57.

UGAS 1987: G. Ugas, *Un nuovo contributo per la storia della tholos in Sardegna. La fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca*, in M.S. Balmuth (a cura di), *Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, Studies in Sardinian Archaeology III, BAR I. S. 387, 1987, 77-128.

UGAS 1992: G. Ugas, *Note su alcuni contesti del Bronzo medio e recente della Sardegna meridionale. Il caso dell'insediamento di Monte Zara-Monastir*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di Studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo", Selargius-Cagliari, 19-22 Nov. 1987, 1992, 201-227.

UGAS 1999: G. Ugas, *L'architettura e la cultura materiale nuragica: il tempo dei protonuraghi*, Cagliari 1999.

UGAS 2006: G. Ugas, *L'alba dei nuraghi*, Monastir 2006.

USAI 2011: L. Usai, *Testimonianze di metallurgia prenuragica*, in U. Sanna, R. Valera, F. Lo Schiavo (a cura di), *Archeometallurgia in Sardegna: dalle origini al primo ferro*, Cagliari – Roma 2011.

USAI - MARRAS 2005: A. Usai, V. Marras, *Scavi nel nuraghe Su Sonadori (Villasor-Ca). Campagne 1994-2000*, in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. I*, Atti del Convegno, Senorbi 14-16 Dic. 2000, Dolianova 2005, 181-207.

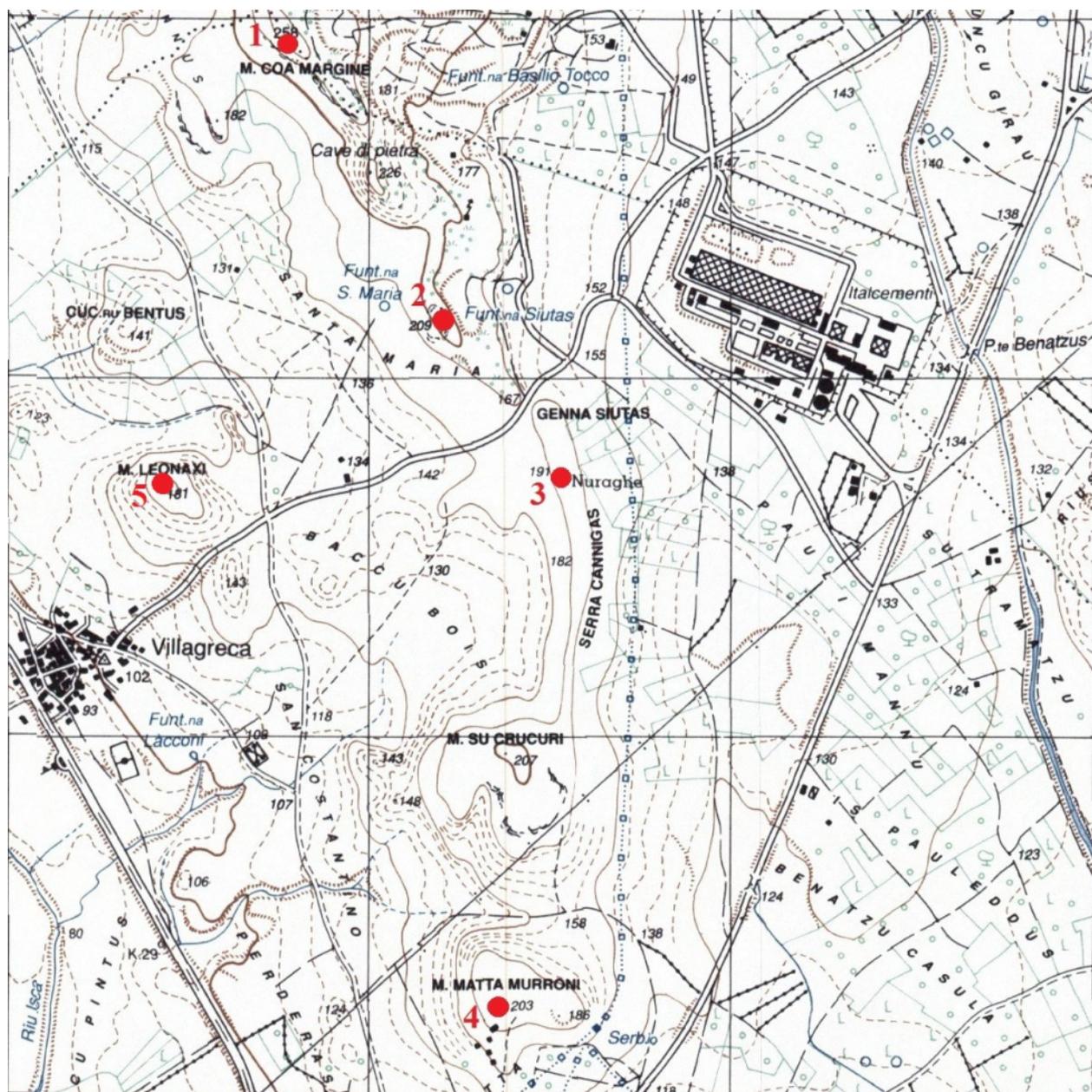


Fig. 1 – Posizionamento dei protonuraghi al margine orientale del Campidano, tra Nuraminis e Samatzai. 1) Monti Cuamnaxi; 2) Sa Corona; 3) Serra Cannigas; 4) Monti Matta Murròni; 5) Monti Leonaxi (nuraghe misto?). Elaborazione grafica dell'autore su base cartografica I.G.M.

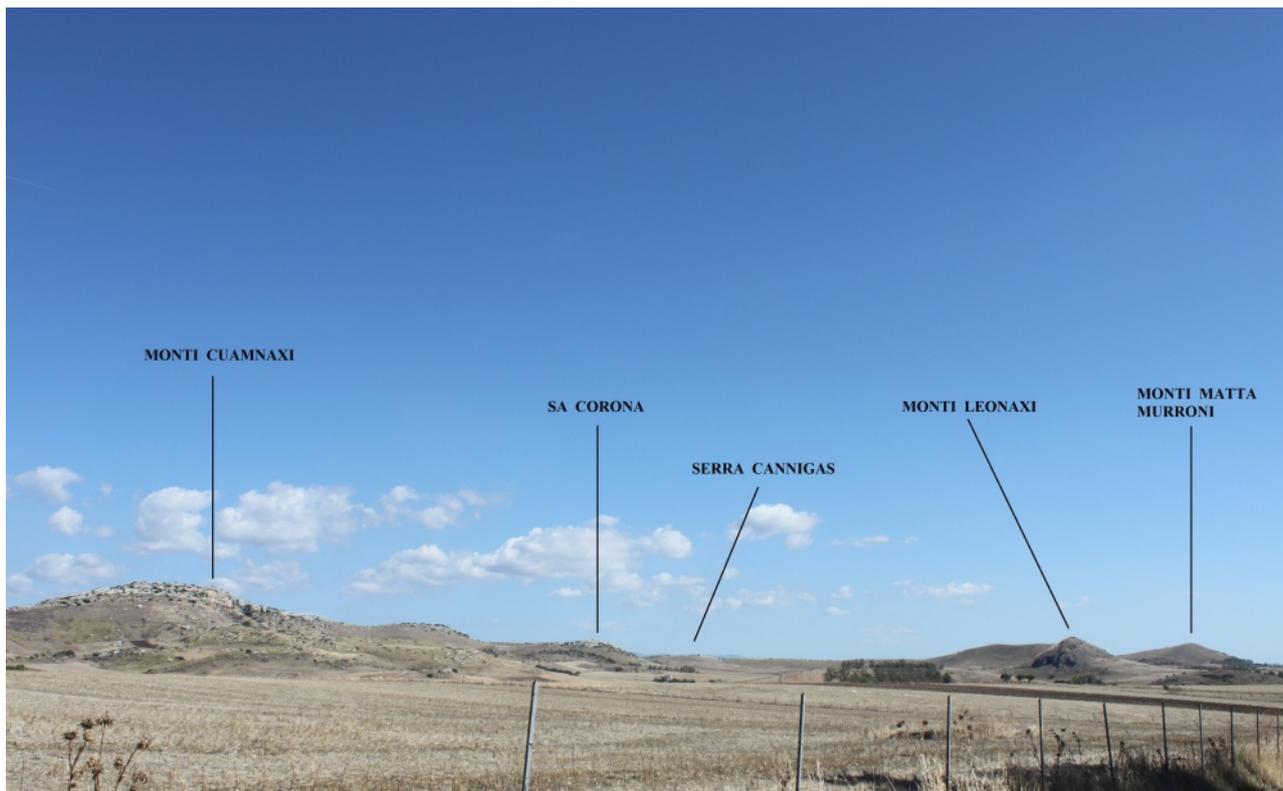


Fig. 2 – Panoramica da nord-ovest dei rilievi al margine centro-orientale del Campidanu con indicazione delle strutture nuragiche (foto dell'autore).

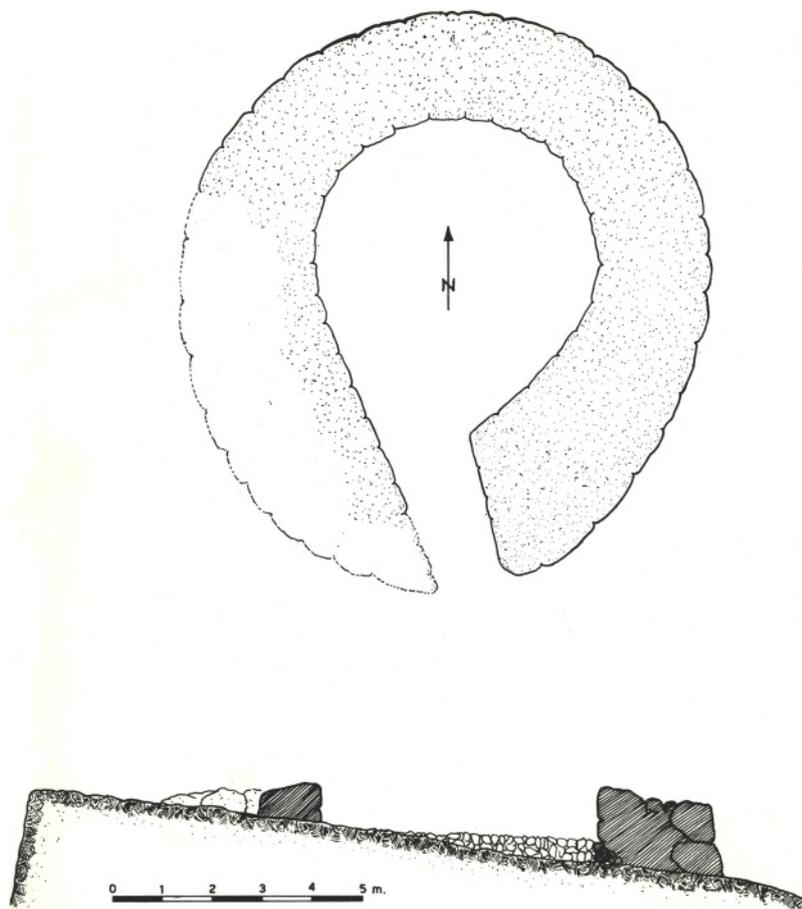


Fig. 3 – Sa Corona: planimetria e sezione (da Atzeni 1966).



Fig. 4 – Protonuraghe Sa Corona: stato attuale del monumento (foto dell'autore).



Fig. 5 – Sa Corona: particolare del vespaio di livellamento sul quale poggia il paramento murario interno (da Atzeni 1966).

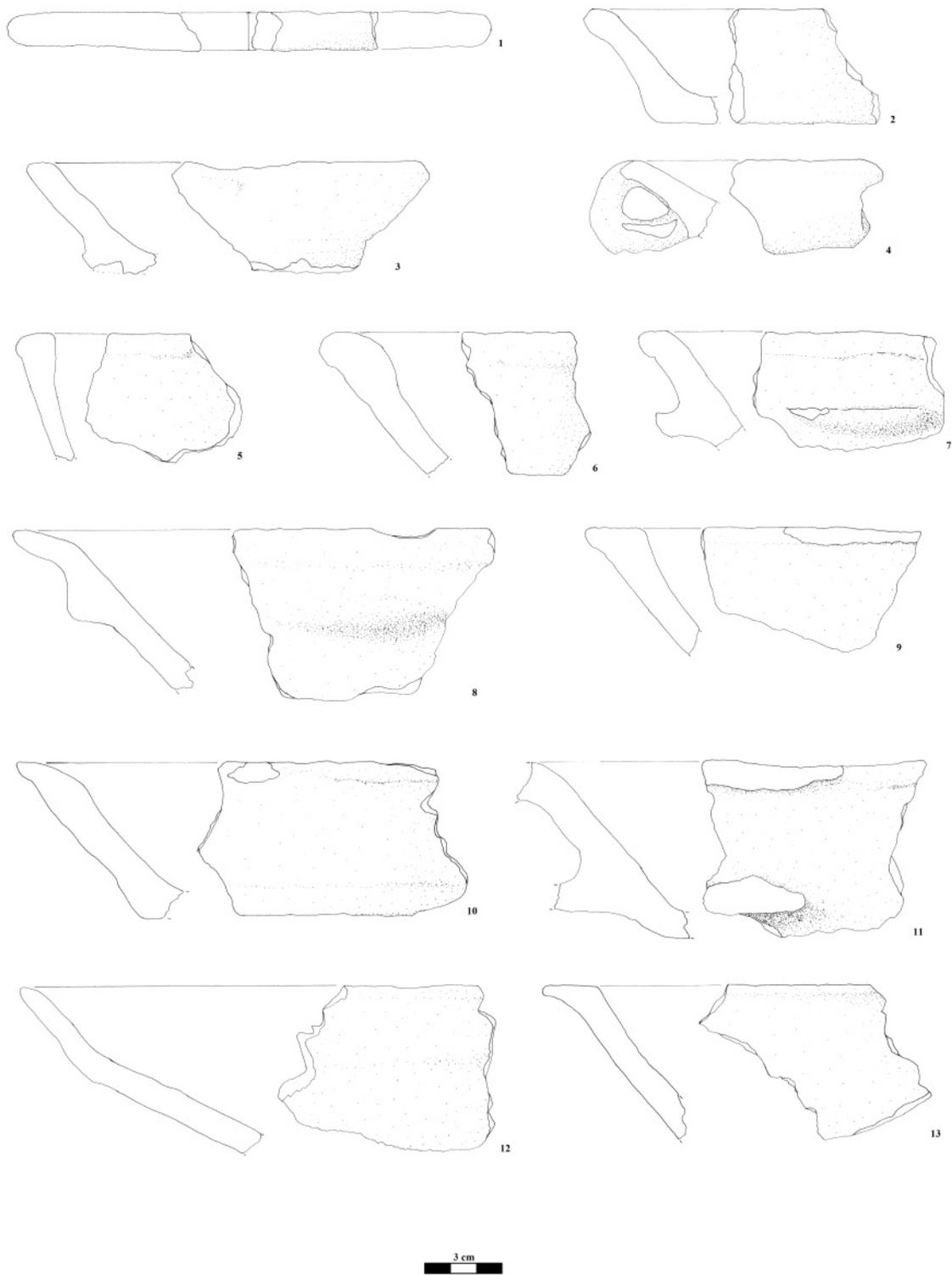


Fig. 6 – Sa Corona, ceramiche nuragiche: 1 disco fittile; 2-4 teglie; 5-13 tegami / scodelloni (disegni dell'autore).

---

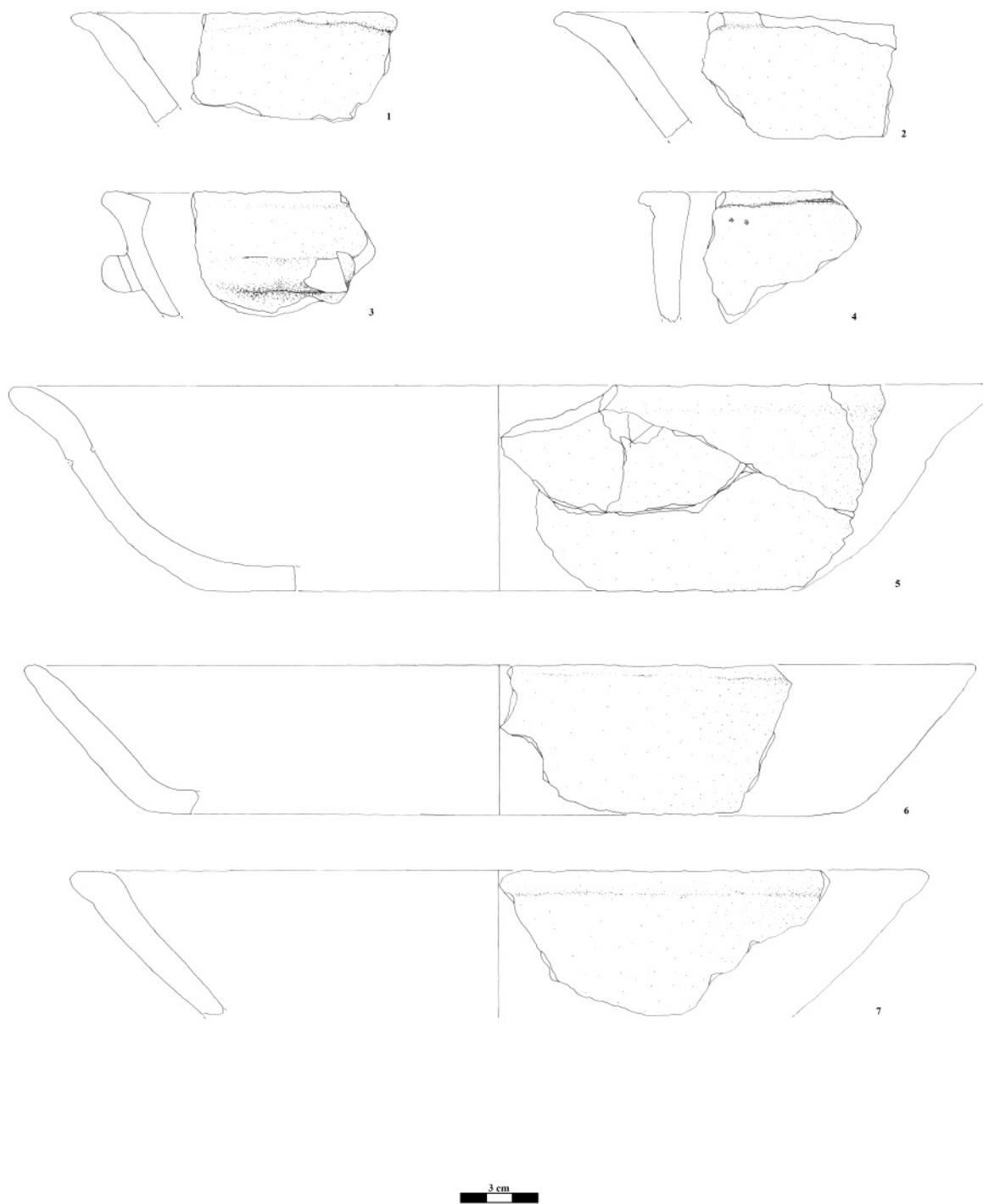


Fig. 7 – Sa Corona, ceramiche nuragiche: 1-7 tegami / scodelloni (disegni dell'autore).

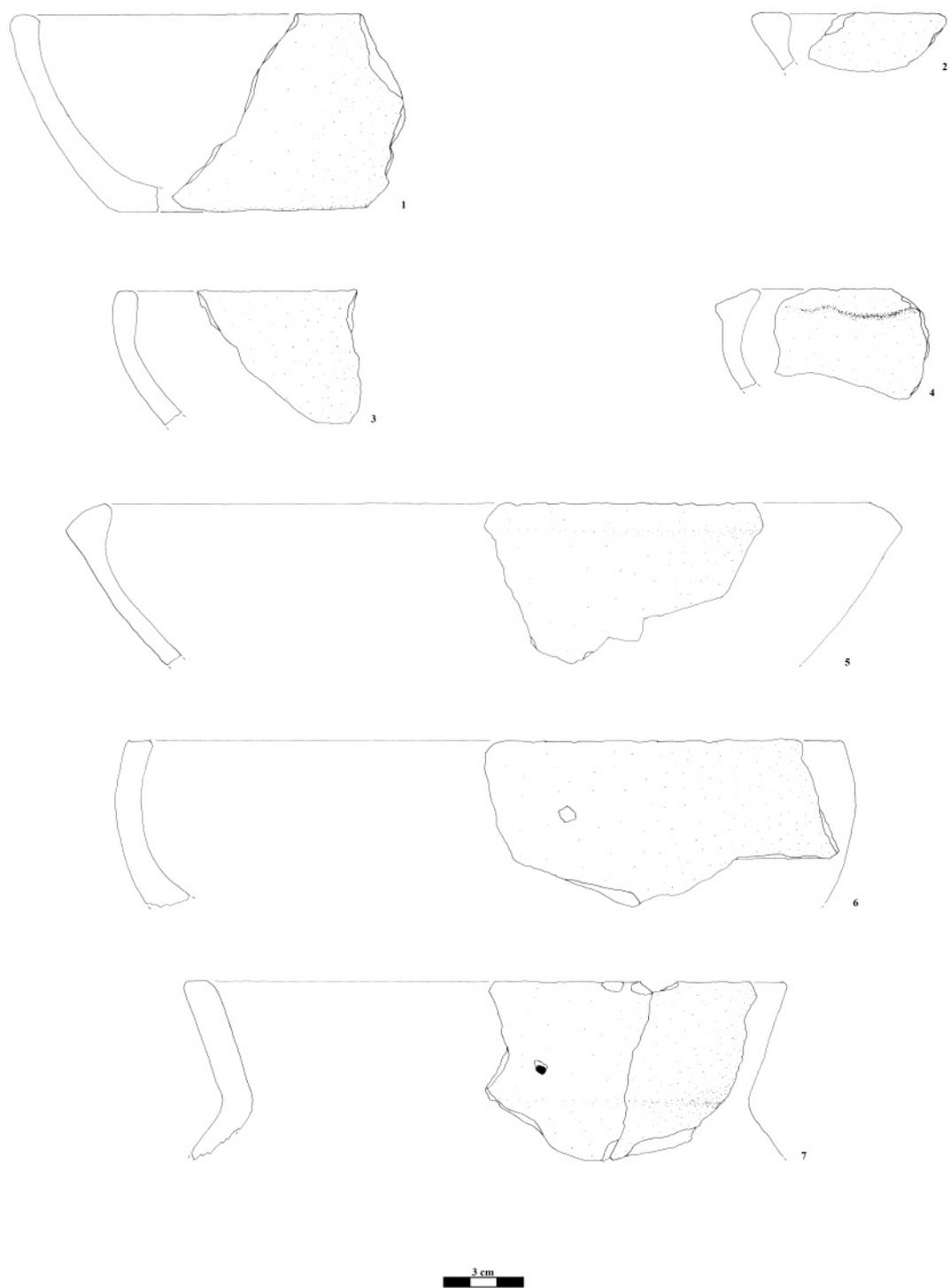


Fig. 8 – Sa Corona, ceramiche nuragiche: 1-3, 5-6 scodelle; 4 conca; 7 vaso a collo (disegni dell'autore).

---

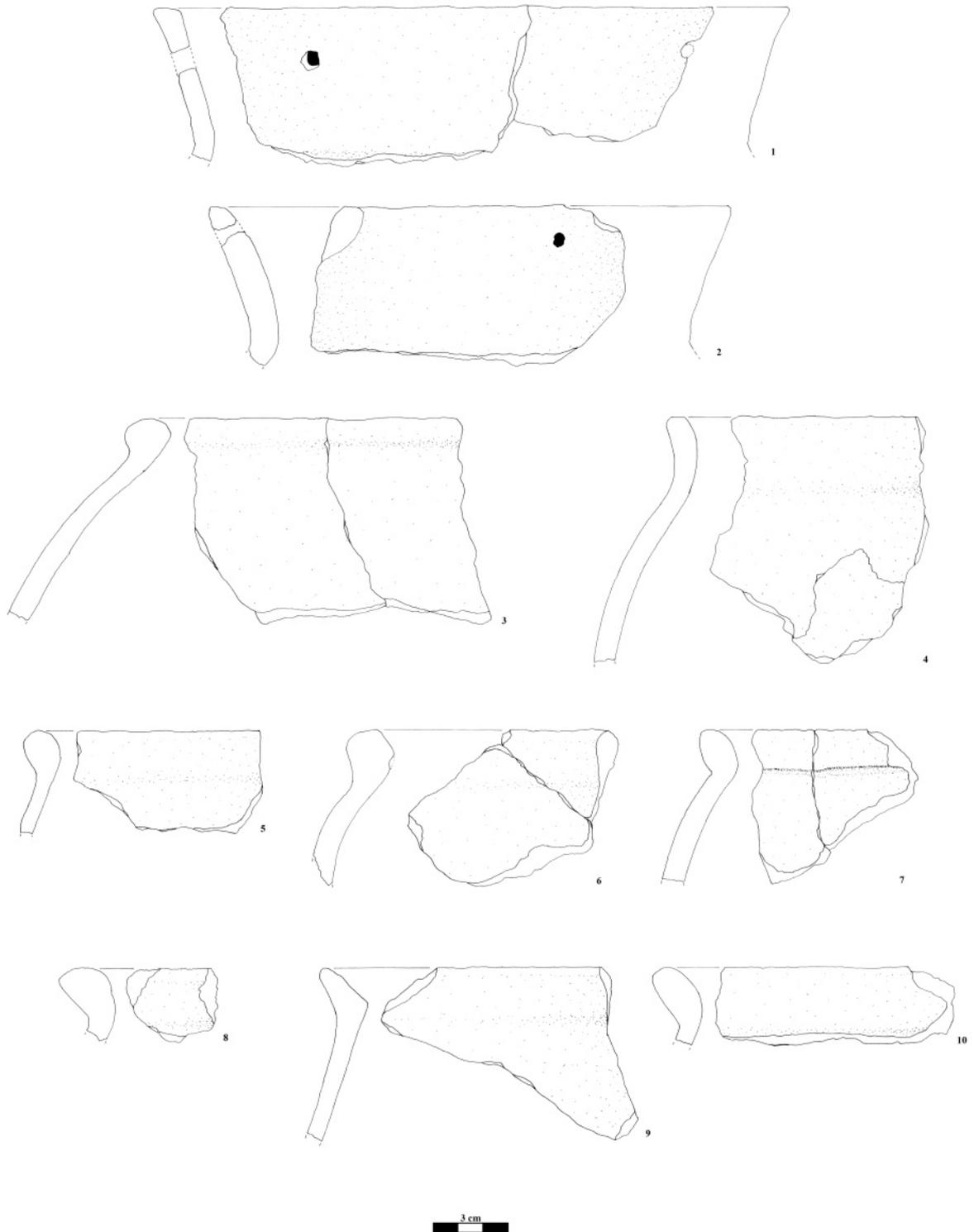


Fig. 9 – Sa Corona, ceramiche nuragiche: 1-2 vasi a collo; 3-10 olle (disegni dell'autore).

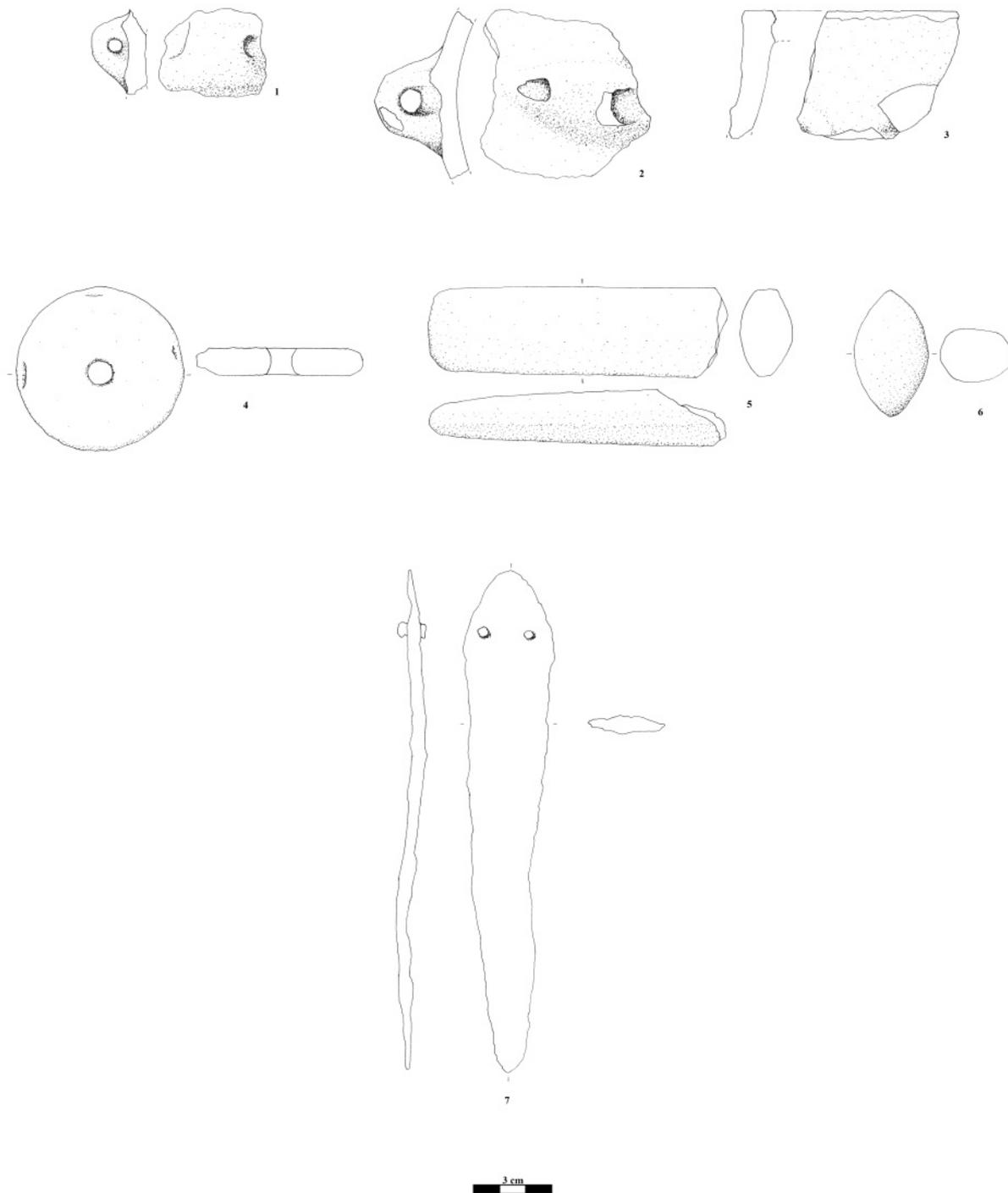
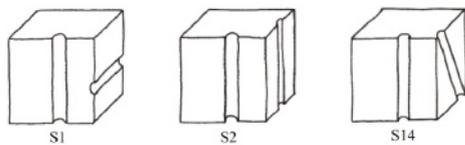


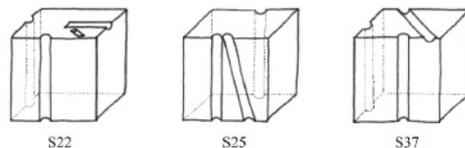
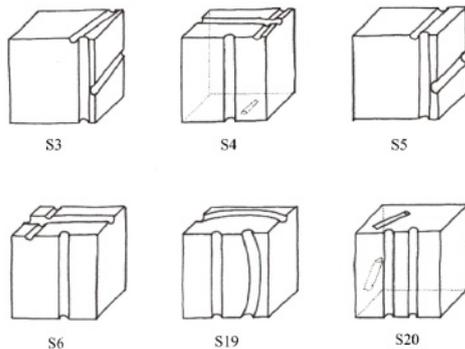
Fig. 10 – Sa Corona, ceramiche: 1-2 anse; 3 olla a tesa interna. Elementi litici: 4 rondella (fusaiola); 5 lisciatoio; 6 ghianda missile. Pugnale in rame o bronzo 7 (disegni dell'autore).

---

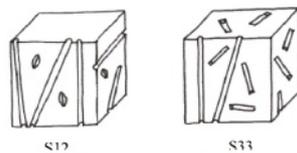
SCHEMI SEMPLICI (2 IMPRONTE)



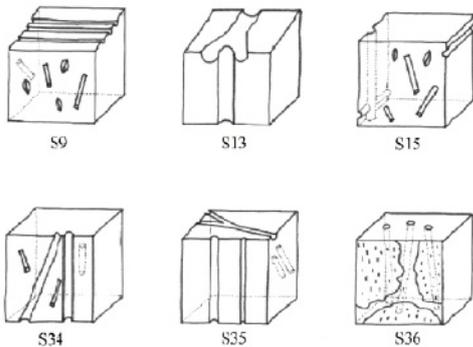
SCHEMI SEMPLICI (3-4 IMPRONTE)



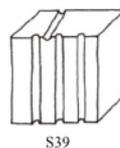
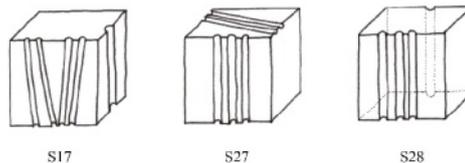
SCHEMI DISORGANICI



SCHEMI SUI GENERIS



SCHEMI "A GRATICCIO" SEMPLICI



SCHEMI "A GRATICCIO" COMPLESSI

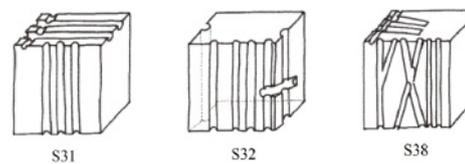
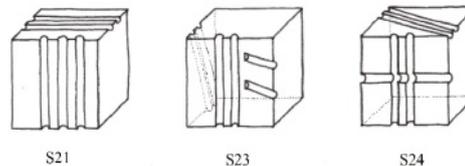


Fig. 11 – Schemi descrittivi di riferimento per lo studio dei concotti (disegni dell'autore).



Fig. 12 - COR072: in alto faccia A, in basso impronta A3 (foto dell'autore).

Fig. 13 - COR129: in alto faccia A, in basso faccia B (foto dell'autore).



Fig. 14 - COR134: in alto faccia A, in basso faccia B (foto dell'autore).

Fig. 15 - COR136: in alto faccia A, in basso faccia B (foto dell'autore).



Fig. 16 - COR153: in alto faccia A, in basso faccia B (foto dell'autore).

Fig. 17 - COR161: in alto faccia A, in basso faccia B: argilla "trabordante" (foto dell'autore).